

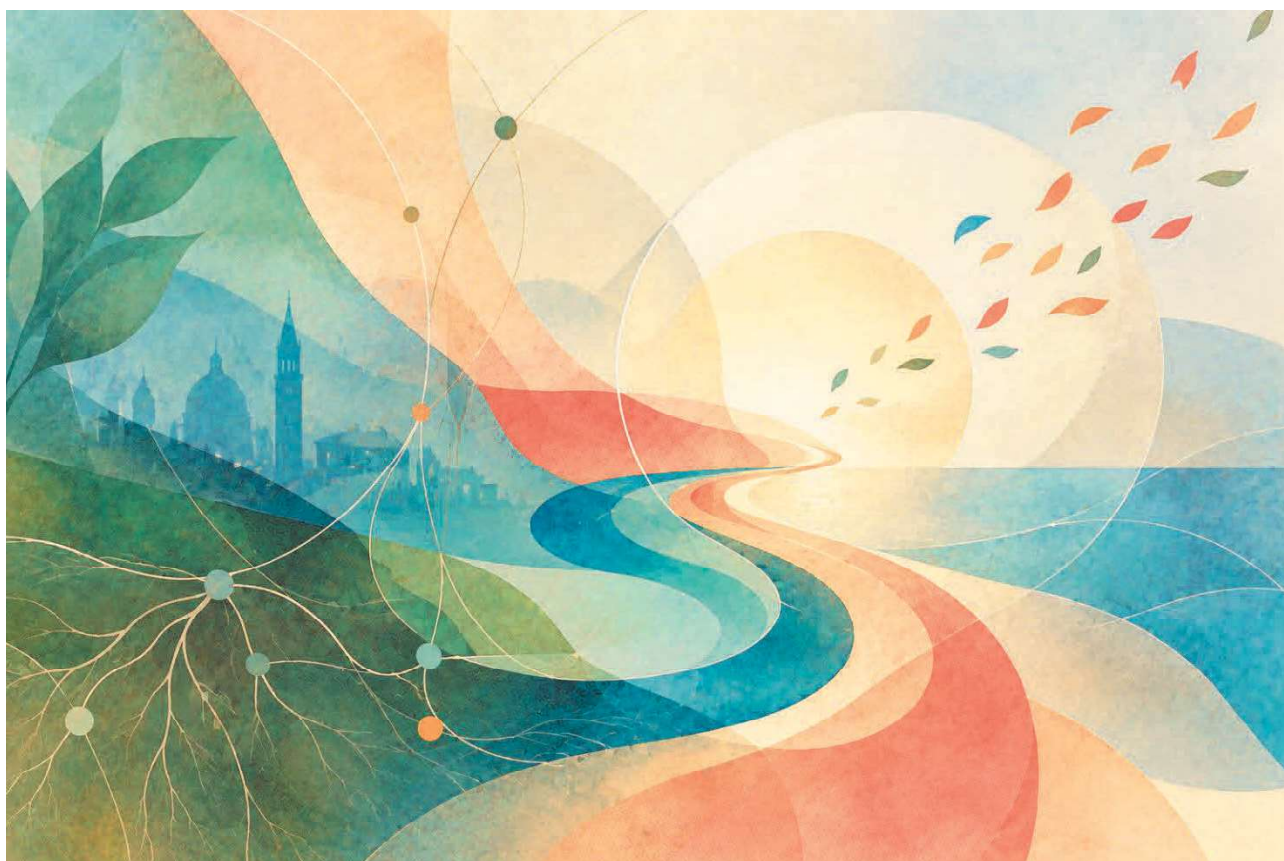


association européenne de
psychopathologie de
l'enfant et de l'adolescent

Sezione Italiana

AEPEA ITALIA

Newsletter n.3 – Settembre 2026



infoaepea.si@gmail.com

[Facebook](#) | [Instagram](#) | [LinkedIn](#)



Speriamo che gli scorsi numeri abbiano attirato il tuo interesse; e che questa lo faccia ancora di più.

Guida alla lettura: i temi

- **Le attività di Aepea-Italia:** L'offerta formativa dei webinar del 2026 e l'annuncio dei temi del grande Congresso Europeo di Venezia del 2027.
- **Il dilemma della "Vie Psychique":** Un'analisi linguistica su come tradurre questo concetto in inglese per il mondo scientifico, preferendo *Psychic Life* a *Mental Health* per difendere la profondità del funzionamento mentale e l'identità societaria.
- **I determinanti sociali della salute:** La dimostrazione di come la povertà e i fattori socioeconomici influenzino direttamente lo sviluppo cerebrale e l'insorgenza di disturbi come ADHD e schizofrenia.
- **La saggistica psicoanalitica (Premio Gradiva):** La premiazione di opere capaci di divulgare la storia della psicoanalisi e la conoscenza della follia anche ai non addetti ai lavori.
- **Lo screening precoce dell'autismo:** L'unione tra l'osservazione clinica classica (*Infant Observation*) e le nuove tecnologie digitali come il *TeleNIDA*.
- **Lo sviluppo cerebrale e la "cognizione incarnata":** Come matura la corteccia prefrontale nei bambini e perché il movimento fisico è vitale per l'apprendimento, a differenza dell'abuso precoce di schermi virtuali.
- **Lo sport come terapia d'integrazione:** L'esperienza della squadra di triathlon dei *Bambini Terribili*, dove lo sport diventa un setting alternativo per comunicare nella disabilità coinvolgendo la famiglia.
- La critica al riduzionismo scientifico-scientista (rappresentato dal libro di Boncinelli)
- **Il Manifesto di Aepea sulla Psicopatologia:** con la difesa di un approccio clinico olistico, dinamico, interdisciplinare e bio-psico-sociale.
- **La paura della violenza e il "non-detto":** Una riflessione su come l'ansia e il terrorismo cognitivo dei media spingano le famiglie e i giovani a trattenere paure indicibili.
- **La critica alla cultura Woke e Cancel Culture:** Il rischio clinico legato a un eccesso di moralismo formale e linguistico, che censura i tratti della realtà e indebolisce la capacità critica della mente.
- **La manipolazione della verità e il controllo sociale:** Il richiamo al romanzo *1984* di Orwell e al potere delle grandi multinazionali tecnologiche di plasmare i processi cognitivi e seminare insicurezza.
- **La personalità e la flessibilità dei geni:** La spiegazione di come i geni non controllino rigidamente il comportamento, ma collaborino sempre con l'ambiente circostante.

- **Il disagio giovanile contemporaneo:** Un elenco dettagliato delle forme del dolore adolescenziale (ansia, ritiro sociale, autolesionismo, disturbi alimentari e iper-connessione) causate da una società accelerata e priva di riflessione.
- **I pilastri dell'apprendimento e il ruolo della scuola:** L'importanza di premiare la curiosità e l'errore per ridurre l'ansia del crescere, ingaggiando i genitori nel percorso formativo e clinico.
- **La disinibizione da sostanze:** Una lettura neurobiologica delle dipendenze, specificando che le droghe non cambiano la volontà ma disinibiscono comportamenti latenti.
- **Il valore della Mentalizzazione:** L'alleato fondamentale per superare i disturbi di personalità, inteso come la capacità di comprendere i comportamenti propri e altrui basandosi sull'ascolto, sulla pazienza e sull'empatia.
- **Libri, le schede**

Facci sapere i tuoi commenti! La nostra è una “casa scientifico-professionale” aperta.

Camminiamo assieme per difendere e sviluppare l'approccio alla Psicopatologia che ci contraddistingue, vedi il Manifesto.

Un caro saluto

Umberto Nizzoli

presidente Aepea-sezione Italia

Offerta formativa

I webinar di Aepea-Italia

“i giovedì di Aepea”

Iscriviti tramite la segreteria aepea-si

- 1) La solitudine negli adolescenti: tra modelli teorici e ricerca empirica, con Simone Zasso, 6 giugno 2025 [www](#).
- 2) AVVICINAMENTI POSSIBILI? Percorso di sintonizzazione genitori-bambino in età precoce, nell'autismo, con Emanuela Contardo, Silvia Toso, Silvia Canepelle , Bernard Golse, 24 aprile 2026 [www](#).
- 3) Emergenza malessere; dalle cause economiche, sociali e individuali ai rimedi per uno sviluppo più umano, con Maurizio Pugno, 4 giugno 2026 [www](#).
- 4) Sviluppo del cervello e del comportamento, con Alberto Oliverio, 25 giugno 2026 [www](#)
- 5) Adolescenza corpo immagine, con Massimo Cuzzolaro, 24 settembre 2026 [www](#).

Segnati queste altre date:

22 ottobre

19 novembre

17 dicembre

Stai connesso, riceverai i programmi!

infoaepea.si@gmail.com

Congrès de l'AEPEA Venise 2027

En partenariat avec l'Université Ca' Foscari de Venise

Procuratie Vecchie, VE

Le droit à la vie psychique des bébés, des enfants et des adolescents

Dans les soins, dans la justice, dans la société et dans la vie d'aujourd'hui

Programme

Session en pré-congrès le jeudi 11/3/27 de 16h30 à 19h

« Le droit à la vie psychique du professionnel : sensibiliser à la psychothérapie à partir de l'expérience clinique en groupe »

La Commission Formation de l'AEPEA propose, en pré-congrès une session consacrée à l'écoute de la vie psychique des professionnels à travers le processus de formation en psychothérapie psychanalytique.

La demande de participation à cet atelier doit être précisée sur le formulaire d'inscription. Le nombre de participants étant limité, la confirmation se fera par retour de courriel.

Vendredi 12 Mars

Table ronde n°1 - Vendredi matin: Séance d'ouverture

Table ronde n°2 - Vendredi après-midi: Quelle vie psychique à l'ère du numérique et des circuits actuels de l'information ?

Samedi 13 Mars

Table ronde n°3 - Samedi matin : Le droit à la vie psychique à l'épreuve du transculturel et de l'anthropocène

Table ronde n°4 - Samedi après-midi: Adolescence interminables

Symposiums

Symposium1 : Le bébé psychosomatique ou la « métaphysique des tubes »

Symposium 2 : La psychopathologie à l'épreuve du temps : entre effacement et résistance

Symposium 3 : Être reconnu pour exister : champ intersubjectif et présence vivante du thérapeute dans la pratique clinique auprès des adolescents

Symposium 4 : Exister et grandir en situation transculturelle

L'Observatoire international ORIGEN

Ateliers

Vendredi matin

- 1) Quelles sont les conséquences de la précarité, des inégalités, des guerres et de la violence (déterminants sociaux de santé) sur la vie psychique des enfants et des adolescents ?
- 2) Quelle est encore la place des psychothérapies individuelles compte tenu de la place actuelle de la psychopathologie et de l'évolution des institutions ?
- 3) Ni encourager, ni freiner mais accompagner : une position éthique face à la souffrance des jeunes en questionnement identitaire. L'identité de genre : des « fictions » pour les identifications des adolescents ?
- 4) Traumatisme infantile et reconquête de la vie psychique par la psychothérapie psychanalytique

Vendredi après-midi

- 1) Le mineur et la justice
- 2) Le droit de l'enfant à être pensé. Rôle de l'intervision entre pédiatres et pédopsychiatres pour une approche psychopathologique et une perspective thérapeutique de la première enfance
- 3) La parentalité au service du droit de l'enfant à une vie psychique
- 4) L'émergence du bébé en tant que personne : l'observation psychanalytique directe au service du droit à la vie psychique

Samedi matin

- 1) La parole des enfants dans les procédures d'accueil et de prise en charge dans le champ de la santé mentale et de la justice
- 2) Le surdiagnostic de « neurodivergence » : l'engagement à s'inscrire dans la complexité de la vie psychique
- 3) Peut-on vivre aujourd'hui sans l'autre ? Réflexions sur la clinique du retrait social, de la thérapie individuelle au groupe
- 4) « Tais-toi, j'agis ! » Qu'est-ce que les agirs nous disent sur la vie psychique des adolescents ?

Samedi après-midi

- 1) Le droit à la vie psychique en milieu hospitalier : enjeux cliniques en pédiatrie et en pédopsychiatrie
- 2) A la défense de la vie psychique des enfants et des adolescents avec TDAH

- 3) Troubles de l'alimentation et de la nutrition : du diagnostic aux interventions thérapeutiques, en tant que droit(s) au bien-être physique et à la vie psychique des enfants et des familles
- 4) Les réseaux sociaux et la vie psychique des adolescents : regards cliniques croisés de la psychanalyse, du psychodrame et de la thérapie systémique

Poster: deadline per la presentazione : 1 dicembre 2026

Sono aperte le iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni

“Droit à la vie psychique “: un titolo denso e davvero complesso

di Umberto Nizzoli

Il prossimo **congresso europeo di AEPEA, Venezia 12-13 marzo 2027**, Procuratie Vecchie, si presenta con un titolo ambizioso che apre ad una serie di contenuti ad esso sottesi.

Questa nota cerca di esplorarli. Un po' per curiosità, un po' per gioco; soprattutto però per stabilire una intesa profonda coi colleghi e con tutti gli interessati che lo leggono, in particolare con gli anglofoni.

Il titolo completo del congresso è: Le droit à la vie psychique des bébés, des enfants et des adolescents.

Sottotitolo: Dans les soins, dans la justice, dans la société et dans la vie d'aujourd'hui

Qui prendiamo in esame solo, si fa per dire, la definizione dell'oggetto di interesse, la “vie psychique”.

Come lo possiamo trasmettere al mondo che usa l'inglese? Che tipo di pubblico vogliamo informare e incontrare?

Il termine **"Vie psychique"** in ambito clinico e teorico si riferisce alla totalità del funzionamento mentale: pensieri, desideri, paure, difese, affetti, emozioni e comunque tutto il modo in cui il soggetto interagisce con il suo mondo interno.

Per tradurlo in inglese mantenendo il rigore analitico, la scelta varia a seconda dell'enfasi che si vuole dare. Vediamo e riflettiamo:

1. **Psychic Life**

È la traduzione letterale ed è quella quasi universalmente accettata nella letteratura di orientamento dinamico e/o psicoanalitica in lingua inglese (spesso usata nelle traduzioni ufficiali di Freud, Klein o di Lacan).

"Psychic life" descrive non un oggetto statico, ma un processo dinamico e vivente. Mantiene il tono fenomenologico: l'idea che la mente sia qualcosa che "si svolge" e ha un proprio corso vitale, uno sviluppo e tanti adattamenti. Ottima per contesti accademici, per la saggistica e per descrizioni cliniche generali.

2. **Psychical Life**

È la versione "accademicamente corretta" per sottolineare, e correggere, l'aggettivo di pertinenza, *psychique*, da una espressione che potrebbe essere fraintendibile.

Infatti in inglese, *Psychic* è a volte confuso nel linguaggio comune con il sensitivo o con il paranormale. Ecco perché gli psicoanalisti, duri e puri, preferiscono "**Psychical**" per sottolineare che si stanno riferendo alla **metapsicologia** freudiana (apparato psichico) e non a dei fenomeni impalpabili e sfuggenti, *psychic*, appunto.

Come se la metapsicologia freudiana fosse un apparato concretamente scientifico!

Tuttavia per un articolo scientifico di psicanalisi o un libro di teoria psicanalitica o un congresso di psicanalisti va benissimo usare "Psychical life".

3. **Mental Life**

Meno legato alla radice psicoanalitica continentale, è molto usata dagli "psy" psicologi o psichiatri di cultura anglosassone (ottima per lavori di psicoterapia anche dinamica o di altri modelli, non va bene per ambiti strettamente freudiani).

È la forma linguistica più globale. "Mental" include processi cognitivi ed emotivi, neurobiologici e psicologici. Si smorza però la forza specifica del "desiderio" (l'inconscio) implicita nella "*vie psychique*" del francese.

Rimane che è sia colloquiale che professionale e ottimamente espositivo; molto adatto a descrizioni di psicopatologia generale.

4. **Inner life.** Molto tecnico.

Sta bene per presentare casi clinici o diari terapeutici. Il termine mette l'enfasi sull'intimità della mente. Poco adatto però per il titolo di un congresso.

5. **The dynamics of the mind.**

Perfetto per enfatizzare che la "*vie psychique*" non è solo pensiero e emozioni, ma struttura attiva.

6. **Psychic functioning,**

Assolutamente congruo per sottolineare la globalità del fluire bio-psichico della vita psichica. Anche se dà un senso un po' meccanico, funzionale, spegnendo la vivacità poetica e analitica di "*vie psychique*".

7. Well-being.

È un concetto estremamente denso e di largo spettro. Infatti può sottolineare una prospettiva terapeutica individuale, anche psicoanalitica, o una prospettiva di psicologia positiva adatta alla sanità pubblica. Visionaria, serve per descrivere una tendenza, annunciare un obiettivo.

Nel linguaggio comune (e spesso aziendale o medico manageriale), suona come un "ripristino dell'ordine naturale" o un raggiungimento di uno stato di equilibrio privo di tensioni o superamento del burn-out.

8. Psychological well-being è la sottolineatura del buon funzionamento bio-psico-sociale guidato dallo stare bene, calmo e sicuro. Tutto l'universo emozionale con le sue ambivalenze e contraddizioni è messo un po' da parte per puntare alla realizzazione del benessere psicologico.

9. Mental Health

È il modo più frequente di espressione adatto per la valutazione globale, l'epidemiologia o la pianificazione aziendale o governativa.

Focalizzato sul funzionamento, l'adattamento e l'assenza di malattia. Qui la "*vie psychique*" deve essere contenuta/regolata.

Mental Health è tecnicamente corretto e diffusissimo, ma in un contesto dinamico o filosofico soffre di una certa "appiattimento" semantico. Per un report, per una istituzione, un testo informativo o di prevenzione, "Mental health" è perfetto. Tra l'altro de-stigmatizza la sofferenza. Ottimo per la lotta allo Stigma. Ma per il congresso Aepea appare riduttivo.

Non è la scelta ideale se si vuole conservare la profondità della "*vie psychique*". Infatti "*Vie psychique*" è un termine più esistenziale e processuale. Riguarda ciò che accade "dentro", indipendentemente dal fatto che sia sano o patologico.

10. Lived experience perfetta traduzione, ma generico metodologicamente e professionalmente. Vale per persone che raccontano situazioni sociali, fenomenologiche o antropologiche.

La scelta tra le 10 (dieci) diverse espressioni che traducono "*vie psychique*" deve considerare molte cose.

Quale termine coglie meglio il messaggio del congresso? cosa vuole dire Aepea, la società organizzatrice? a chi Aepea si rivolge?

Per evitare di svuotare il concetto interno a "*vie psychique*", **la scelta della parola** deve sottolineare un'appartenenza ma contemporaneamente permettere agli altri (terapeuti di altri modelli) di entrare nel discorso.

Escludiamo che il congresso voglia partorire uno statuto scientifico da usare come progetto – visione di azioni istituzionali futuro tipo come sarà la psicopatologia nel 2030 o giù di lì offrendolo a governi, istituzioni per azioni di tipo politica sanitario.

Escludiamo che il congresso punti a produrre materiali per la gestione dei servizi sanitari offrendo materiali a epidemiologici, dirigenti sanitari e amministratori.

Ci concentriamo allora sui professionisti, sul loro modo di leggere, accogliere, curare le malattie mentali dello sviluppo.

Per tradurlo in inglese mantenendo il rigore identitario, la scelta varia a seconda dell'enfasi che si vuole dare alla componente psicanalitica.

Sarà **Psychical life** (se si enfatizza la radice storica psicanalitica) o **Psychic life** se si chiarisce che si ha una visione laica e aperta ma comunque dinamica che evolve dalle radici ortodosse e si declina in una varietà di modelli e pratiche analitiche. Appare chiaro che un congresso nel 2027 centrato su modelli e pratiche cliniche e non sulla rievocazione di auguste epoche originarie preveda che la traduzione corretta sia **Psychic life**.

Se però immaginiamo di allargare la platea degli interessati al novero dei colleghi dei diversi approcci/modelli, cognitivo comportamentali, sistemici bagnandoci nel brodo genetico e epigenetico e nei processi neurobiologici, allora sceglieremmo **Mental life**.

Si potrebbe essere tentati di trovare una meta-traduzione che faccia da bilanciamento, da **compromesso fra i due termini, Psychic life e Mental life**. Ma non è corretto unirli sic et simpliciter in un "Psychic and Mental life", che risulterebbe cacofonico.

Si dovrebbe allora travolgere la precisione della traduzione e occorrerebbe usare una coppia di termini per "spiegare" che il concetto "vie psychique" è al tempo stesso oggetto della nostra tradizione in Aepea ma terreno comune per tutti i diversi professionisti. Con uno sguardo più da osservatori, ricercatori, della "vie psychique" ne vedremmo la fenomenologia.

Allora **Phenomenology of inner experience** sarebbe un bel ponte aperto a ricercatori e clinici interni alla storia di Aepea e esterni. La "*vie psychique*" diventa un oggetto di indagine fenomenologica condiviso.

Ma, diciamocelo, Aepea annacquerebbe molto l'identità.

In conclusione **il dilemma è fra Psychic life e Mental life**. Nel primo caso si rimane più definiti come identità mentre nel secondo, analisti, sistemici, cognitivisti, fenomenologi si è "tutti assieme".

Siccome Venezia 2027 è il congresso Aepea concludo che **la traduzione corretta è Psychic life**.

Lo Sviluppo Umano Fondamentale

Webinar AEPEA-si del 04.06.2026 - Maurizio Pugno

Giuliana Veronese - Psicologa Psicoterapeuta

Introduzione

La ricerca sull'impatto dei fattori socioeconomici e ambientali sulla salute e il benessere delle persone, i cosiddetti Determinanti Sociali della Salute Mentale, ha conosciuto negli ultimi decenni una notevole accelerazione.

La mole di risultati che si è venuta accumulando in questo campo mostra in modo convincente gli stretti legami tra salute mentale e condizioni socio-economiche e ambientali, in particolare la correlazione tra povertà e salute mentale costituisce una delle evidenze più solide.

Con l'impiego di diversi paradigmi, tra cui quello di interazione gene-ambiente, sono stati altresì evidenziati gli effetti di condizioni avverse sulla relazione precoce madre-bambino e sullo sviluppo cerebrale, attraverso mediatori quali lo stress cronico, l'isolamento sociale, la qualità delle relazioni e della nutrizione, il limitato accesso a risorse educative e sanitarie¹. È stato inoltre documentato il rischio di trasmissione intergenerazionale e di persistenza nel tempo degli effetti della povertà².

Le ricerche più recenti utilizzano sofisticate metodologie per tentare ora di evidenziare la correlazione causale tra condizioni socioeconomiche e la salute mentale³.

Interessanti a tal proposito sono, ad esempio, i risultati di una ricerca internazionale, condotta da ricercatori dell'Università di Modena Reggio Emilia, dell'AULS-IRCCS di Reggio Emilia, in collaborazione con i colleghi di Amsterdam e con la scuola di Economia di Londra e l'Università di Edimburgo, che ha mostrato effetti causali bidirezionali della povertà su ADHD e schizofrenia, dell'effetto causale unidirezionale della povertà sul disturbo depressivo maggiore e di una relazione causale inversa tra povertà e anoressia nervosa⁴.

¹ Kirkbride, J.B., Anglin, D.M., Colman, I., Dykxhoorn, J., Jones, P.B., Patalay, P., Pitman, A., Sonesson, E., Steare, T., Wright, T. and Griffiths, S.L. (2024), The social determinants of mental health and disorder: evidence, prevention and recommendations. *World Psychiatry*, 23: 58-90. <https://doi.org/10.1002/wps.21160>.

Per quanto riguarda la situazione italiana, i dati Istat pubblicati nel 2025 continuano a registrare livelli preoccupanti, seppur stabili, di povertà assoluta e relativa che, come è noto, hanno pesanti ripercussioni sui bambini e ragazzi; nel contempo, mostrano che le famiglie in difficoltà economica (quelle monoreddito, a rischio di povertà o esclusione sociale e di cittadinanza straniera) sono più penalizzate nell'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia

(v. *Le condizioni di vita dei minori di 16 anni; Report 2025, I servizi educativi per l'infanzia in Italia*).

² Scorza P, Duarte CS, Hipwell AE, Posner J, Ortin A, Canino G, Monk C; Program Collaborators for Environmental influences on Child Health Outcomes. Research Review: Intergenerational transmission of disadvantage: epigenetics and parents' childhoods as the first exposure. *J Child Psychol Psychiatry*. 2019 Feb;60(2):119-132. doi: 10.1111/jcpp.12877. Epub 2018 Feb 23. PMID: 29473646; PMCID: PMC6107434.

³ Ridley M, Rao G, Schilbach F, Patel V. Poverty, depression, and anxiety: Causal evidence and mechanisms. *Science*. 2020 Dec 11;370(6522):eaay0214. doi: 10.1126/science.aay0214. Erratum in: *Science*. 2024 Mar 22;383(6689):eadp1916. doi: 10.1126/science.adp1916. PMID: 33303583.

⁴ Marchi, M., Alkema, A., Xia, C. et al. Investigating the impact of poverty on mental illness in the UK Biobank using Mendelian randomization. *Nat Hum Behav* 8, 1771–1783 (2024). <https://doi.org/10.1038/s41562-024-01919-3>

Ed è proprio grazie ai progressi raggiunti nel campo dei determinanti della salute mentale che sarebbe forse possibile oggi rispondere in modo più circostanziato alla domanda che dava il titolo ad un convegno svoltosi nel 2012, presso l'Università di Padova, organizzato da Graziella Fava Vizziello, allora presidente sia dell'Associazione Europea della Psicopatologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza che della sezione italiana della stessa, ossia: *Quanto costa curare e non curare i bambini?*

Il convegno offrì un'ampia e articolata analisi degli aspetti che stavano modificando in modo significativo i contesti e le forme di espressione del disagio, oltre che delle implicazioni legate al ridimensionamento delle risorse in ambito sociosanitario.

Il 2012 fu infatti l'anno della drastica riduzione della spesa sanitaria nel nostro Paese.

Nelle Aziende sanitarie le parole d'ordine erano diventate *contenimento* e *ottimizzazione*, mentre prendeva sempre più consistenza l'impatto, in termini di aumento del disagio, della crisi finanziaria degli anni immediatamente precedenti.

Parafrasando il titolo di quel convegno per riportarci al tema di questo webinar, potremmo ora chiederci: *quanto costa occuparsi e non occuparsi della crescente diffusione del malessere, in particolare tra i giovani?*, ed anche: a chi tocca occuparsene? E come intervenire?

Le stime attualmente disponibili ci dicono che i costi dei mancati interventi preventivi come pure di quelli rivolti alla perinatalità e alle fasi precoci dello sviluppo raggiungono dimensioni stratosferiche, dell'ordine di migliaia di miliardi di dollari ogni anno, a cui vanno aggiunti i costi relativi alle perdite in capitale umano, con pesanti ricadute sull'economia dei paesi anche nel lungo periodo.

Ma a fronte dei considerevoli progressi della ricerca e della mole di evidenze attualmente disponibili - a cui ne andrebbero aggiunte molte altre accanto a quelle citate relative, ad esempio, all'impatto dei fattori ambientali, delle tecnologie e all'impatto dei cosiddetti determinanti commerciali - si continua a registrare il perpetuarsi di un forte gap tra le conoscenze e la loro implementazione; barriere di diverso tipo sembra ostacolare di fatto la realizzazione di interventi e l'impiego di pratiche coerenti con le conoscenze disponibili.

È chiaro che si tratta di affrontare questioni della massima complessità, ma è altrettanto chiaro che la salute mentale, ed in particolare quella delle nuove generazioni, è di fondamentale importanza per la crescita individuale e per lo sviluppo delle comunità.

In questo senso, l'ultimo libro di Maurizio Pugno, intitolato *Emergenza malessere. Dalle cause economiche, sociali e individuali ai rimedi per uno sviluppo più umano*, è uno strumento particolarmente utile per coloro che intendono occuparsi di promozione della salute e del benessere, in particolare dei bambini/e e ragazzi/e. Con questo lavoro, l'autore si propone di rispondere a domande del tipo: perché le persone cadono in quelle che egli definisce le *trappole del malessere*? Attraverso quali meccanismi?

Ed anche: le persone subiscono passivamente le pressioni esercitate dal mercato e dalla tecnologia o vi contribuiscono coi loro comportamenti, col risultato di amplificarne gli effetti negativi? E quali fattori contribuiscono a fragilizzare le persone e a renderle facili prede della trappola del malessere?

E soprattutto, quali sono le strategie più efficaci per tentare di invertire la preoccupante diffusione del malessere che nelle società ad economia avanzata, compresa la nostra, sta colpendo in particolare i giovani?

L'analisi della crescente diffusione del malessere, riportata nella prima parte del libro di Maurizio Pugno, basata su indicatori relativi alle diverse forme ed espressioni di esso, restituisce un quadro alquanto preoccupante del fenomeno, in particolare tra i giovani⁵.

Al Professor Pugno abbiamo chiesto di illustrarci il concetto di *Sviluppo Umano Fondamentale*, un nuovo strumento concettuale da lui introdotto. Si tratta di un concetto che emerge dalla ricerca multidisciplinare attraverso cui sarà possibile comprendere le complesse dinamiche sottese alla crescente diffusione del malessere, ai meccanismi attraverso cui si possono generare circoli viziosi, sia a livello micro che macro, ma utile al contempo per individuare strategie efficaci per tentare di contrastare il fenomeno.

In un'epoca in cui l'instabilità economica sta diventando la regola, e il diffondersi e inasprirsi di conflitti armati sta mettendo a repentaglio i fondamentali diritti umani, oltre ad erodere i principi democratici, lavorare per la salute mentale assumendo la prospettiva dei determinanti socioeconomici e ambientali, significa sia adottare pratiche più coerenti con le evidenze disponibili e, al contempo, operare a sostegno e in difesa dei diritti umani⁶.

⁵ v. al riguardo il recente rapporto OECD (2026), *Child, Adolescent and Youth Mental Health in the 21st Century*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/1092c3cb-en>.

Il rapporto conferma che la crescente diffusione del malessere tra i bambini, i ragazzi e i giovani adulti è divenuto un problema strutturale e sottolinea la necessità di un cambio di paradigma, ossia passare da un sistema reattivo, centrato sulla cura, a uno proattivo, orientato alla prevenzione.

⁶ Il principio secondo cui la salute mentale è indissolubilmente legata al rispetto dei diritti umani è attualmente riconosciuto a livello globale (v. *Mental health, human rights and legislation: guidance and practice*, 2023), ma va ricordato che rappresenta il principio cardine di tutta l'opera di Franco Basaglia.

Premio GRADIVA 2026

di *Manuela Trinci*

L'edizione 2026 del premio Gradiva - Comune di Lavarone si è conclusa con meritato ex aequo fra il libro di Rita Corsa - *Sulle tracce di Freud. Da Lombroso a De Sanctis e Dalma, scienziati italiani all'alba della psicoanalisi* per i tipi di Alpes - e il libro di Angelo Malinconico - *Compagni di viaggio – Storie di schizofrenici e di uno psichiatra-analista*, edito da Astrolabio. Numerosi i libri arrivati in concorso per un premio che - avviato nel 1996 - si presenta ancora oggi come unico nel panorama editoriale italiano. Il premio Gradiva – Comune di Lavarone intende infatti segnalare un'opera di saggistica psicoanalitica (di autore italiano) che coniughi i molteplici ambiti della ricerca psicoanalitica con una buona attitudine narrativa, una buona leggibilità e ovviamente alte qualità divulgative. In altre parole che non sia un'opera destinata esclusivamente agli addetti ai lavori e ai cultori della materia. Nato dalle radici del congresso “Le frontiere della psicoanalisi” che da oltre trenta anni riporta nel delizioso luogo dei “citisi in fiore” psicoanalisti, intellettuali, artisti nonché villeggianti curiosi, il Premio, familiarmente definito di “saggistica psicoanalitica”, annovera fra i suoi vincitori alcuni fra i più significativi psicoanalisti italiani i cui lavori spesso hanno dato luogo a innovative concettualizzazioni.

Basti pensare a *Nella stanza di analisi* di Antonino Ferro, *Raccontami una storia* di Dina Vallino (recentemente rivisitato e riedito dall'editore Mimesis), come pure testi che hanno puntualizzato e reso accessibile spaccati del sapere psicoanalitico quali *Paesaggi della psiche* di Paolo Aite, *Prendersi in gioco. Una psicoanalista racconta* di Marta Badoni o ancora libri che hanno raccontato la psicoanalisi intessendola nelle trame di narrazioni letterarie profonde e garbate quali *Come vento come onda* di Stefano Bolognini oppure il recentissimo *Viaggiare la tarda età* di Maria Luisa Algini e molti altri. In questa edizione 2026 la Giuria, presieduta da Daniela Federici e composta da Simona Argentieri, Elisabetta Marchiori, Alberto Schön, Manuela Trinci, Geni Valle - segretaria Morena Bertoldi, ha voluto convintamente premiare le peculiarità narrative, lucide e appassionate, del libro di Angelo Malinconico il quale ha intrecciato la sua profonda cultura di clinico con il “linguaggio del cuore”, senza mai trascurare acute riflessioni politico-istituzionali sulla psichiatria contemporanea consegnando, in questi nostri tempi confusi, un testo godibile anche per un pubblico di non addetti ai lavori, che ci confronta con la conoscenza della follia umanizzandola e avvicinandola alla vita di ognuno. Altrettanto convintamente la Giuria ha premiato il libro di Rita Corsa, che oltre a concludere idealmente, in maniera appassionata quanto rigorosa, una trilogia dedicata alla nascita della psicoanalisi in Italia, ha il pregio di restituire centralità a tracce storiche dimenticate, offrendo da un lato un contributo significativo alla storia delle idee, dall'altro andando a collocare la psicoanalisi all'interno del più ampio panorama delle scienze umane e mediche dell'epoca. Lo stile impeccabile quanto agile dell'autrice invita anche il più vasto pubblico a riflettere su come nascono e si diffondono le idee e su come il pensiero scientifico si trasformi in dialogo tra culture e discipline diverse.

Targa e pergamena con le motivazioni dell'attribuzione del Premio sono state consegnate ai vincitori – domenica 5 luglio 2026 - da Claudio Stenghele, Sindaco del Comune di Lavarone, insieme con Adriana Fellin Assessora alla cultura e politiche sociali dello stesso comune.

Lo sguardo clinico nello sviluppo precoce

Dall'Infant Observation al TeleNIDA nell'identificazione precoce del rischio di autismo

La UONPIA di Cinisello Balsamo opera in un territorio caratterizzato da una popolazione clinica eterogenea e da una significativa presenza di situazioni di fragilità familiare e sociale. Le difficoltà evolutive che incontriamo presentano configurazioni complesse e diversificate, nelle quali condizioni a più definita componente neurobiologica possono intrecciarsi, con peso differente, a situazioni di vulnerabilità socioeconomica, educativa e relazionale.

Per rispondere alla complessità dei bisogni emergenti, il Servizio ha progressivamente articolato al proprio interno differenti ambiti dedicati al neurosviluppo e alla prima infanzia, tra cui l'ambulatorio 0-3 anni, il Nucleo Autismo e l'esperienza legata al TeleNIDA. È all'interno di questo contesto clinico che il tema dell'identificazione precoce assume per noi una particolare rilevanza e apre una domanda che riguarda, prima ancora degli strumenti a nostra disposizione, il nostro modo di osservare il bambino e il suo sviluppo.

Come riconoscere precocemente, all'interno di uno sviluppo ancora in piena trasformazione, quei segnali che possono indicare una traiettoria evolutiva meritevole di attenzione? Nel campo dell'autismo questa domanda assume un'importanza particolare, perché il riconoscimento precoce di una situazione di rischio consente di orientare tempestivamente l'approfondimento diagnostico e, quando necessario, l'intervento.

Identificare precocemente non significa cercare di anticipare il più possibile un'etichetta diagnostica. Significa riconoscere, mentre lo sviluppo è ancora in corso, una configurazione di segnali che merita attenzione. Nei primi anni le competenze comunicative, relazionali, cognitive e affettive sono in rapida trasformazione: diventa quindi centrale osservare come emergono, come si organizzano tra loro e come cambiano nel tempo.

Per riconoscere precocemente il clinico deve, prima di tutto, saper osservare.

È qui che l'identificazione precoce incontra lo **sguardo clinico**: una competenza che si costruisce, imparando a osservare ciò che accade senza attribuirgli immediatamente un significato, tollerando una quota di incertezza, mantenendo insieme il dettaglio e il contesto, ciò che il bambino fa e la qualità dello scambio nel quale quel comportamento compare. L'**Infant Observation**, introdotta da Esther Bick alla Tavistock Clinic, educa proprio a questa disposizione: **descrivere prima di spiegare**, mantenendo uno spazio tra ciò che vediamo e ciò che pensiamo di ciò che vediamo.

Se la formazione clinica ci insegna come osservare, la ricerca sul neurosviluppo contribuisce a indicarci dove rivolgere lo sguardo. Differenze precoci possono riguardare la qualità dello sguardo e dell'attenzione condivisa, la risposta al nome e alla voce, l'imitazione, la reciprocità sociale, l'uso dei gesti e la comunicazione intenzionale. Il loro valore clinico emerge dalla configurazione che assumono nel tempo, dalla persistenza, dalla qualità e soprattutto dalla convergenza tra più domini dello sviluppo: **una costellazione, dunque, più che una lista di segnali.**

Molte di queste competenze emergono nelle interazioni quotidiane con il caregiver. È nello spazio tra **naturalità dell'osservazione e possibilità di strutturarla** che si colloca il TeleNIDA,

strumento di screening di secondo livello rivolto ai bambini tra i 18 e i 30 mesi. Brevi videoregistrazioni realizzate dal caregiver consentono di osservare il bambino nel proprio ambiente familiare, mentre una griglia strutturata permette al clinico di organizzare e codificare quanto osservato. **Lo strumento non sostituisce lo sguardo clinico: lo sottopone a una procedura che ne organizza la lettura.**

Si delinea così un possibile terreno d'incontro tra prospettive nate all'interno di tradizioni differenti. L'Infant Observation forma lo sguardo; la ricerca sul neurosviluppo lo orienta verso dimensioni evolutivamente significative; gli strumenti strutturati introducono criteri espliciti e procedure condivise. **Competenza dell'osservatore e precisione degli strumenti possono concorrere alla comprensione della traiettoria evolutiva del singolo bambino.**

Sguardo clinico, osservazione, neurosviluppo, ricerca, strumenti, tecnologia, famiglia e contesti di vita possono allora essere pensati come le pietre dell'arco descritto da Calvino ne *Le città invisibili*. Ciascuna conserva la propria specificità e acquista significato nella relazione con le altre. Al centro rimane il bambino, nella singolarità della sua traiettoria.

«Senza pietre non c'è arco.»

Italo Calvino, Le città invisibili, p. 81

Claudia Mirabile

Psicologa Psicoterapeuta

UONPIA Cinisello Balsamo – ASST Nord Milano

Sviluppo del cervello e del comportamento

Oliverio Alberto

Note per il webinar del 25 Giugno 2026

Nei primi sei anni di vita, il cervello attraversa una fase di sviluppo spettacolare, e un'area particolarmente cruciale per le nostre capacità cognitive superiori è la corteccia cerebrale, lo strato più esterno e evolutivamente recente del cervello. All'interno della corteccia, la corteccia prefrontale (CPF), situata nella parte anteriore del cervello (dietro la fronte), gioca un ruolo da protagonista nello sviluppo delle funzioni esecutive (FE).

Le funzioni esecutive sono un insieme di abilità mentali di alto livello che ci permettono di controllare e coordinare i nostri pensieri e le nostre azioni per raggiungere obiettivi. Includono capacità fondamentali come:

1. **Memoria di Lavoro:** La capacità di tenere a mente e manipolare attivamente le informazioni per brevi periodi (es. ricordare le istruzioni, seguire i passaggi di un gioco).

2. **Controllo Inibitorio (o Inibizione):** La capacità di sopprimere risposte impulsive o inappropriate, resistere alle distrazioni e mantenere l'attenzione focalizzata (es. aspettare il proprio turno, non toccare un oggetto proibito, ignorare rumori di fondo).
3. **Flessibilità Cognitiva (o Shifting):** La capacità di adattare il proprio pensiero e comportamento a situazioni, regole o prospettive mutevoli (es. passare da un'attività all'altra, cambiare le regole di un gioco, vedere un problema da diversi punti di vista).
4. **Pianificazione e Problem Solving:** La capacità di organizzare sequenze di azioni per raggiungere un obiettivo e trovare soluzioni ai problemi.

Lo sviluppo lento ma fondamentale della CPF:

A differenza di altre aree cerebrali (come quelle sensoriali e motorie, che maturano più rapidamente), la corteccia prefrontale ha un percorso di sviluppo molto più protratto, che inizia intensamente nei primi anni ma continua per tutta l'infanzia, l'adolescenza e fino all'inizio dell'età adulta.

Nei primi sei anni, la CPF subisce trasformazioni significative:

- **Sinaptogenesi Esplosiva:** Si formano miliardi di nuove connessioni (sinapsi) tra i neuroni della CPF, creando una rete inizialmente molto densa e potenzialmente ridondante.
- **Potatura Sinaptica (Pruning):** Le connessioni meno utilizzate vengono eliminate, mentre quelle rafforzate dall'esperienza diventano più stabili ed efficienti. Questo processo ottimizza il funzionamento della CPF.
- **Mielinizzazione Progressiva:** Le fibre nervose nella CPF vengono gradualmente rivestite di mielina, una guaina isolante che accelera notevolmente la trasmissione degli impulsi nervosi. Questo processo è più lento nella CPF rispetto ad altre aree e contribuisce alla gradualità dello sviluppo delle FE.
- **Aumento della Connettività:** Si sviluppano e si rafforzano le connessioni tra la CPF e altre aree cerebrali (es. aree limbiche per la regolazione emotiva, aree parietali per l'attenzione spaziale), permettendo un controllo e un'integrazione sempre maggiori.

L'emergere graduale delle funzioni esecutive:

Proprio a causa della maturazione lenta e progressiva della CPF, le funzioni esecutive emergono gradualmente durante i primi sei anni, con notevoli progressi soprattutto tra i 3 e i 6 anni:

- **Infanzia (0-2 anni):** Si osservano i precursori delle FE. I bambini sviluppano forme basilari di attenzione, iniziano a mostrare rudimentali capacità di memoria di lavoro (es. ricerca di un oggetto nascosto – permanenza dell'oggetto) e un controllo inibitorio molto limitato (hanno difficoltà ad aspettare o a inibire azioni semplici).
- **Età Prescolare (3-6 anni):** Questo è un periodo di sviluppo accelerato per le FE. I bambini diventano progressivamente più capaci di:

- Mantenere l'attenzione per periodi più lunghi e resistere meglio alle distrazioni (miglioramento dell'inibizione).
- Seguire regole più complesse e aspettare il proprio turno nei giochi (inibizione e memoria di lavoro).
- Ricordare e seguire sequenze di istruzioni (memoria di lavoro).
- Passare da un'attività all'altra o cambiare le regole in un gioco semplice (flessibilità cognitiva).
- Iniziare a pianificare semplici azioni (es. come costruire una torre con i blocchi).

Importanza dell'ambiente e dell'esperienza:

Lo sviluppo della CPF e delle FE non è solo una questione di maturazione biologica, ma è fortemente influenzato dall'ambiente e dalle esperienze. Relazioni sicure e supportive, routine prevedibili, un linguaggio ricco, opportunità di gioco (specialmente giochi che richiedono regole, turni e pianificazione), e il supporto degli adulti nel gestire le frustrazioni e nel riflettere sulle proprie azioni sono tutti elementi che "allennano" le funzioni esecutive e promuovono la maturazione delle reti neurali nella corteccia prefrontale.

In sintesi, i primi sei anni rappresentano una finestra temporale fondamentale in cui la corteccia prefrontale inizia il suo lungo percorso di maturazione, ponendo le basi strutturali e funzionali per le abilità di controllo cognitivo ed emotivo che ci definiscono come esseri capaci di pensiero complesso, autoregolazione e comportamento orientato a obiettivi. Le esperienze vissute in questo periodo plasmano attivamente questo sviluppo, con implicazioni profonde per l'apprendimento e il benessere futuri.

La cognizione incarnata.

Nel suo percorso di crescita, il cervello di un bambino ha un bisogno vitale di "toccare con mano", di muoversi, di esplorare. Sono proprio queste esperienze tattili e motorie a gettare le fondamenta per lo sviluppo di quelle aree cerebrali che, a loro volta, faranno da trampolino di lancio per la maturazione delle aree superiori, quelle dedicate al linguaggio e al pensiero complesso. Il rapporto intrinseco tra sensi e motricità emerge quindi come un perno centrale in molti aspetti della neuropedagogia, sottolineando una verità che ogni buon educatore conosce: la mente infantile è intrinsecamente concreta, si nutre di interazione diretta, di una sequenza di tentativi – alcuni andati a buon fine, altri meno, ma tutti preziosi – promossi spontaneamente dal bambino stesso, non rigidamente prefigurati da un programma esterno. È quindi necessario tenere presenti questi aspetti in rapporto all'abuso di tecnologie e esperienze digitali e virtuali.

Nei primi anni di vita, il bambino non apprende attraverso risposte, ma attraverso azioni: afferrare, cadere, rialzarsi, orientarsi, coordinarsi. È in queste pratiche che si costruiscono le basi della percezione, della memoria e della relazione. Il rischio di un'esposizione precoce e non mediata a strumenti altamente astratti è quello di anticipare forme di pensiero che non hanno ancora un radicamento esperienziale.

Dal punto di vista cerebrale l'importanza della motricità è legata all'esistenza dei neuroni "mirror" (neuroni specchio), scoperti a Parma da Giacomo Rizzolatti, Vittorio Gallese e collaboratori: questi sono localizzati nella corteccia premotoria dei primati e nella stessa area e nell'area motoria del linguaggio, l'area di Broca negli esseri umani. Questi neuroni si attivano quando si osserva un altro soggetto compiere un movimento. La scoperta dei neuroni specchio ha fornito un quadro neurobiologico potente per comprendere come i bambini, fin dalla più tenera età, siano capaci di apprendere osservando gli altri, di connettersi socialmente e di costruire una comprensione condivisa del mondo. Questa "finestra" sul cervello altrui è ciò che rende l'apprendimento per imitazione uno strumento così efficace e pervasivo nello sviluppo umano, plasmando non solo le abilità individuali ma anche la trasmissione culturale tra generazioni.

In generale, le esperienze e apprendimenti legati alla motricità fanno capo alla memoria procedurale, (motoria), legata all'azione, al "fare". Si consolida attraverso la pratica e la ripetizione (come imparare ad andare in bicicletta o eseguire una sequenza di gesti. Tende ad essere molto resistente all'oblio e spesso diventa automatica. La memoria semantica (dichiarativa) è invece legata ai fatti e ai significati (il significato di una parola, una capitale, una formula). È più flessibile ma anche più suscettibile all'interferenza e all'oblio, specialmente all'inizio dell'apprendimento. Dal punto di vista pratico, associare una nuova informazione (memoria dichiarativa, come un vocabolo) a un'azione motoria può "agganciarla" a un sistema di memoria più stabile e intuitivo.

L'idea di collegare gesti e memoria procedurale all'apprendimento di nuove informazioni (verbali o concettuali) sfrutta la natura intrinsecamente "incarnata" della nostra cognizione, rendendo l'apprendimento più efficace, duraturo e spesso più intuitivo e coinvolgente. Integrare consapevolmente il movimento nelle strategie di studio o insegnamento può portare benefici significativi in moltissimi ambiti. L'idea di base è che la nostra mente e i nostri processi cognitivi (come l'apprendimento e la memoria) non sono separati dal nostro corpo fisico, ma sono profondamente radicati e influenzati dalle nostre esperienze sensoriali e motorie. Associare gesti o azioni fisiche – che attingono alla nostra memoria procedurale (il "sapere come", come andare in bicicletta o fare un nodo) – all'apprendimento di nuove informazioni, come i vocaboli di una lingua, sfrutta proprio questa connessione corpo-mente.

Strategie comunicative rivolte ai bambini

di Veronica Righetti (infermiera pediatrica)

La SIPINF (Società Italiana di Pediatria Infermieristica (www.sipinf.it) lo scorso 12 maggio 2026 ha organizzato un webinar tenuto dal nostro socio Pier Luigi Righetti dal titolo “*Strategie comunicative rivolte ai bambini con bisogni speciali*” del quale riportiamo uno stralcio dei contenuti redatto dall’infermiera pediatrica Veronica Righetti.



Comunicare è relazione!

A partire da questa affermazione possiamo intuire quanto la comunicazione sia fondamentale per l’essere umano che è un “animale sociale” (Aristotele, Politica) e ha bisogno di stare in relazione per definirsi e per crescere.

Nel nostro ambito pediatrico per capire il bambino dobbiamo osservare il suo modo di relazionarsi con il mondo, di comunicare con gli altri, di stare nella relazione, perché la relazione – che si esprime anche nei nostri ambulatori durante una visita pediatrica – dice molto di come è il bambino e di come sono i suoi genitori.

Nella genitorialità ci sono in gioco tre attori – mamma, papà e bambino – che formano una triade, un incrocio di relazioni determinanti e funzionali alla crescita del bambino.

Come comunichiamo?

Esistono due modi di comunicare: quello verbale, dato dalle parole, dal tono della voce, e quello non verbale, dato dai gesti, dal modo di porsi, dal “non detto”. Per un bambino la comunicazione verbale inizia sin dalla nascita attraverso il pianto, che diventa poi un insieme di suoni emessi volontariamente (lallazione) che con il tempo diventano parole e quindi il linguaggio universalmente condiviso.

La comunicazione non verbale è costituita dal corpo (espressioni del viso, gestualità) ma anche dall’ambiente che ci circonda: ad esempio il neonato comunica nell’allattamento, una delle prime forme di relazione e di stare nell’ambiente.

È fondamentale che noi operatori sappiamo cogliere e interpretare tutti i segnali sia verbali che non verbali che arrivano dal bambino che abbiamo di fronte, nel nostro ambulatorio, per capirlo, sostenere, e aiutarlo il meglio possibile.

Partendo da questi presupposti e unendo la passione per lo sport, è nata l'esperienza dei Bambini Terribili ...for a smile: “un'avventura che tratta di integrazione nella/della/per la disabilità attraverso il gioco e lo sport”. Una modalità “particolare” per stare nella relazione e comunicare con bambini con disabilità. Una squadra di sportivi formata da bambini con diverse disabilità (psichiche e/o mentali) e da adulti atleti amatoriali con la passione per lo sport, supportata da tutte le loro famiglie (genitori, fratelli e sorelle, nonni).

Così iniziano gli incontri al parco, in palestra, per strada e in piscina per allenarsi tutti insieme a correre, andare in bici, stare insieme, nuotare, con un obiettivo: la Challenge Venice, una gara di triathlon sulla distanza dell'Ironman.

Durante gli allenamenti si sperimentano modi alternativi di comunicare, ognuno secondo le proprie capacità e per questi bambini si rivela un'esperienza unica di crescita, di scoperta, di relazione con gli altri.

Sin dalla nascita, i bambini con disabilità hanno difficoltà di comunicazione (e quindi di relazione) tanto che molto spesso per questi bambini il genitore ha la necessità di sostituirsi al proprio figlio e di esprimersi per lui. Il gioco può esserci d'aiuto a superare queste barriere relazionali; in questo caso lo sport/gioco diventa una possibilità di contatto alternativa per i bambini con disabilità; il coinvolgimento dell'intero nucleo familiare del bambino rende questa esperienza ancora più completa, perché permette di prendersi cura del bambino con tutta la sua famiglia, quindi con tutte le sue relazioni più strette e fondanti il suo stare nel mondo (Family Centred Care).

L'11 giugno 2017, dopo avere partecipato ad una serie di gare “preparatorie”, i Bambini Terribili ...for a smile entrano a far parte della storia, concludono tutti insieme il Challenge Venice: “da eroi a miti, solo il cielo è il limite!”

Si può conoscere in modo completo questa esperienza dei Bambini Terribili e i modi “particolari” della comunicazione consultando il testo di P.L. Righetti e P.G. Vizziello (2024) del quale riportiamo una scheda in questa newsletter.

Questa esperienza ci permette di fare alcune riflessioni a partire dalla rivalutazione del nostro setting di cura, non solo inteso come “arredamento” ma soprattutto come modo di pensare, di porsi e di stare in relazione.

Rivedere la disabilità e proporre sempre opportunità di relazione che comprendano sia i bambini con disabilità che bambini normotipici in modo da favorire spunti di crescita personali per tutti i bambini. Supportare e credere nell'importanza dello sport come terapia, in cui avere un setting (alternativo) per creare relazione, e quindi comunicare; sfruttando questo modo particolare di comunicare che permette di fare diagnosi e terapia allo stesso tempo.

Comunicare è relazione, lo sport ci permette di abbattere tutte le barriere che interferiscono nella comunicazione con gli altri.

Possiamo ancora imparare dall'esperimento "Rosenhan" del 1973?

di Umberto Nizzoli

Nel 1973, otto persone perfettamente sane varcarono le porte di diversi ospedali psichiatrici negli Stati Uniti. Non erano malate. Ma nessuno, all'interno di quelle mura, riuscì a vederlo.

Era un esperimento. Uno degli esperimenti più sconvolgenti della storia della psichiatria. Ideato dallo psicologo David Rosenhan (1973), iniziava con una domanda tanto semplice quanto destabilizzante: è davvero possibile distinguere in modo affidabile la sanità mentale dalla malattia mentale?

Per scoprirlo, Rosenhan reclutò otto pseudopazienti. Erano persone comuni: un pittore, una casalinga, un pediatra, uno studente, un laureato. Mentivano su una sola cosa: dicevano di sentire voci. Solo questo. Nessun comportamento bizzarro, nessuna crisi, ripetevano solo tre parole udite nella mente: "vuoto", "cavo", "tonfo".

Tutti vennero ricoverati. E subito dopo smisero di fingere. Si comportarono normalmente. Collaborarono. Chiesero di uscire. Non fu però possibile. Il personale non vedeva più persone, ma diagnosi.

La verità era ormai chiara: le diagnosi non erano sempre basate su fatti, ma su narrazioni. Una volta etichettata, una persona diventa prigioniera di quella narrazione. Anche se era sana. Anche se gridava la verità.

Questo esperimento scardinò la fiducia cieca nelle etichette cliniche (la cristallizzazione della diagnosi che finisce per stigmatizzare il soggetto per l'intera vita).

È una contraddizione della medicina, oggettivamente basata sulle evidenze.

Boncinelli Edoardo, La farfalla e la crisalide, la nascita della scienza sperimentale,

Scienza e idee, collana diretta da Giulio Giorello, Raffaello Cortina editore, 2018.

Commento di Umberto Nizzoli

Ho bisogno di fare qualche premessa. Stimo l'autore del libro: ha dato un bel contributo allo sviluppo delle neuroscienze; almeno per questo lo conosco.

Non condivido quasi nulla del testo che sto per commentare. Leggendo il commento se ne capiranno i motivi. È un peccato che sia così, ma in questo testo Boncinelli è davvero arrabbiato. Sembra signorile e distaccato, ma emerge un giudizio altezzoso che riempie pagine e pagine nell'elenco delle stupidaggini a cui crede il popolo irretito da scienziati fasulli o ignoranti e imbonitori vari.

Evidentemente Boncinelli avrebbe voluto che l'attenzione collettiva fosse rivolta solo a quella che è la conoscenza vera, sottolineato vera, che è quella che lui considera tale e di cui, orgogliosamente, fa parte.

Questo libro è una specie di manifesto in difesa della “vera scienza” ma è centrato soprattutto sui nemici della “vera scienza”. Scorriamolo.

Ci sarebbe una specie di evoluzione storica per cui, partendo dalle fregnacce dell'antichità che colmavano vuoti di conoscenza attraverso mitologie e fantasie più o meno originali, si sarebbe progressivamente passati alla scienza sperimentale, la conoscenza sperimentale, che è l'unica che avrebbe titolo di potersi dedicare agli interessi del mondo e dovrebbe essere l'unica a cui le persone, di vario livello e ruolo sociale, si dedicano.

Secoli e secoli dominati da ignoranza e creduloneria dovrebbero essere spazzati via dalla scienza nuova, quella sperimentale. Questo avrebbe sperato l'autore.

Sul taglio di millenni di storia durante i quali sarebbero esistite solo stupidaggini non mi trovo d'accordo.

La storia non comincia con Bacone o con Galileo; con loro inizia la scienza sperimentale. Ma anche prima ci sono stati eminenti studiosi che addirittura li hanno anticipati. Potrei citare Lucrezio o Anassimandro, ma farei torto a tanti che hanno studiato la natura. Non tutti hanno girato il mondo col naso all'insù. Si potrebbe pensare anche a chi inventò lo zero o l'algebra, gli indiani e poi gli arabi.

Ma da bravo scienziato affezionato solo ai numeri Boncinelli è afflitto da quello che oggi chiamiamo il colonialismo della scienza.

C'è però un altro nucleo che mi spiace sia stato tranciato via senza neppure alcun commento. È quello dell'arte, ci ho giusto fatto un libro, *Viaggio sulle prigioni*, NEP, 2026. In esso vedo l'arte come sorella maggiore della scienza; l'arte di Piero, che ha unito arte e matematica. Potrei citare anche Leonardo o Durer, ma a Boncinelli non interessano: tutto gli è nato nel '600.

Senonché la scienza sperimentale in pratica si riduce alla fisica, alla chimica e, bontà sua, alla biologia, cioè meglio, a quella parte di biologia che ha delle caratteristiche più deterministiche. Le tre “sorelle” sono sostenute dallo strumento che le unifica e che ne dimostra i risultati: la matematica.

Tutto il resto che è al di fuori di questo nucleo di scienze, non va considerato per tale perché non corrisponde a quello che è il principio fondamentale che serve per distinguere e mettere un limite tra quello che è scienza e quello che non è scienza. È il principio di falsificabilità di Popper, il quale ha stabilito che solo ciò che è falsificabile può appartenere alla scienza. Cioè solo ciò che utilizza termini che non hanno contro letture, che non sono polisemici, che non sono equivoci e in qualche modo miscelabili, ma che identificano in modo preciso gli oggetti che possono perciò essere messi in discussione nella loro affidabilità.

Tanta grandiosità si scontra col fatto che questo tipo di scienza per forza di cose è riduttiva, nel senso che vede solo le cose che possono essere rilevate statisticamente, matematicamente, cioè sperimentalmente.

Gli sfuggono, e vengono perciò reiette, le cose che appartengono al micro, cioè al mondo infinitesimale, così come quello macro come se il ritaglio della scienza potesse essere relativo solo

alla vita che avviene sulla terra secondo le regole della fisica dimostrabile. Sic! Dimostrabile, perché tutta la parte relativa alle micro particelle che sfuggono a queste regole perché si rifanno a regole di tipo quantistico, evidentemente non meritano di essere considerate valide per la ricerca scientifica sperimentale a causa della loro variabilità, imprevedibilità, incertezza che pure sono le basi della fisica quantistica.

Questo ritaglio spiega abbastanza bene come continui a vivere nel pensiero sostenuto dall'autore una logica che era quella del positivismo marxista che considerava tutto il mondo delle idee, delle religioni, delle mitologie come qualche cosa che serviva solo a ingabbiare i popoli tenendoli in qualche modo lontani da quelli che erano i loro unici e veri interessi, cioè la materialità, la possibilità di essere riconosciuti nei loro diritti nel sociale, concretamente manifesti; denunciando perciò la spiritualità, e ancor di più le religioni, di essere l'oppio dei popoli.

Ed è veramente incredibile che un autore così distante, orgogliosamente distante, da tutto quello che è il mondo dell'olismo considerato paccottiglia, new-age per fricchettoni, pubblicità, in qualche modo ciarlataneria per poveri sciocchi bisognosi di assicurazioni emotive, si dedichi per tutto il libro a riferire il pensiero di autori della filosofia di cui ovviamente non condivide assolutamente nulla o quasi.

Nel senso che essendo la filosofia stata la premessa da cui è poi sorta la scienza, la quale è esplosa rompendo radicalmente con la casa madre, la filosofia, per via della vaghezza delle sue informazioni, della non falsificabilità delle sue affermazioni, dando vita perciò a un nuovo modo di descrivere il mondo, quello appunto della scienza sperimentale, avrebbe dovuto considerare, e lo dichiara continuamente, tutto il lavoro filosofico come perduto tempo, come premessa inutile, come basi da cui la scienza sperimentale ha preso le distanze. Un figlio che rompe coi genitori perché li considera sciocchi e perduto tempo.

Invece tutto il testo è circondato da questi filosofi che l'autore affastella e cerca faticosamente di contrastare creandosi un sacco di suoi bias cognitivi.

Dopo aver fatto affermazioni trancianti relative alla definizione del campo della scienza sperimentale, in seguito si rifà, per poter motivare la propria scelta, a definizioni che appartengono al campo che vorrebbe che sparisse.

Una insanabile contraddizione in termini.

La farfalla è la scienza che esce come metafora dalla crisalide, nido che la farfalla abbandona per potersi librare in un mondo nuovo.

È il 1600 e faticosamente la scienza ha cominciato a ribellarsi al dominio della filosofia e a conquistare la sua autonomia.

Conscio della limitatezza dell'approccio che riconosce valore scientifico solo alla triade fisica – chimica - biologia, estende il proprio paradigma all'intelligenza artificiale. Non si capisce bene perché visto che in larga parte oggi i LLM hanno degli algoritmi i cui esiti sono imprevedibili mentre dovrebbero appartenere a qualche cosa di sperimentale (lo dica a Anthropic o a ChatGPT) e alle neuroscienze che dovrebbero essere la struttura fondante di un pensiero scientificamente basato relativamente al sistema nervoso dell'essere umano.

Le discipline umanistiche dall'antropologia, alla sociologia, alla psicologia sarebbero ambienti nei quali si affastellano affermazioni tra loro contraddittorie, a testimonianza che appunto sono idee non falsificabili e quindi, popperianamente, esterne alla scienza; e poi addirittura si occupano di fenomeni non misurabili come le emozioni, l'inconscio, il significato dei sogni (ma esistono? Sembra chiedersi l'autore o sono solo intelligenti panzane?) dando valore quindi a elementi come la coscienza, il sé, l'io o altre descrizioni che appartengono al mondo della psicologia ma che sarebbero fantasmi che vengono costruiti per potere argomentare, anche in modo se si vuole fascinoso, ma assolutamente a-scientifico.

E lì c'è un punto di contrasto insanabile; chi fa un lavoro di tipo olistico che cerca di fare una valutazione complessiva di quelli che sono i fattori che determinano il benessere o il malessere delle persone, vorrebbe essere considerato scienziato ma secondo "la legge" introdotta dall'autore (da Popper), è solo un ciarlatano.

E sì che ci sono tanti psicologi e psichiatri forensi che accettano solo dimostrazioni che superano la prova della falsificabilità di Popper. Fandonie, secondo l'autore, applicare un metodo di riconoscibilità scientifica a ciò che scienza non è non è più solo dabbenaggine, è truffa.

L'autore nega qualsiasi valore scientifico all'olismo. Quindi assolutamente, senza mai citarlo, nega qualsiasi significato fondante scientificamente all'approccio bio-psico-sociale.

Perciò, noi che ci definiamo psicopatologi saremmo, grazia sua, estranei al campo scientifico.

Curiosamente dopo aver distinto i due campi, quello della scienza vera: fisica, chimica e biologia e forse solo l'intelligenza artificiale (chissà poi perché viene inclusa fra le scienze "dure", forse perché da ultima arrivata non può che aggregarsi a quello che è il gruppo di testa) cui si contrappone il mondo della ciarlataneria, della psicologia, della sociologia, dell'antropologia e, ancor più, delle religioni e assolutamente della filosofia, che dovrebbe essere un campo da abbandonare, evita di usare anche una sola parola relativamente alla medicina. Non si capisce bene perché la medicina non trovi spazio nelle invettive dell'autore visto che l'ascolto, la capacità di costruire l'anamnesi, la capacità di raccogliere il vissuto del paziente ne sono ingredienti ontologici, seppure evidentemente esterni all'approccio scientifico sperimentale e ancor di più privi della possibilità di superare il rasoio della verità stabilita da Popper.

Leggere questo libro è fondamentale perché ci si può rendere conto di quelle che sono le idee opposte all'approccio psicopatologico, all'approccio alla globalità della persona, all'approccio del sé sociale, all'approccio della costruzione sociale della persona.

L'autore si rammarica che il nostro paese sia così fragile, così imbevuto di ideologie e malinconicamente riconosce che sono esistite intere civiltà che non hanno conosciuto la filosofia e stanno benissimo. Magari fosse stato così anche per la nostra Europa, pensa.

L'autore se la prende con gli dei, mentre al di sopra di tutto il vero Dio, signore del cielo e della terra, è il caso. Di Platone, di chi era e che è stato un grandissimo scrittore, il più omerico, che ci ha tratteggiato, all'opposto di Socrate, un mondo pieno di fascino e di certezze, sistemando quasi tutte le questioni in una visione che non potrebbe essere più lontana dalla realtà, pensa tutto il male possibile. Platone ha costruito una fantasia assolutoria e bonificatrice graditissima agli esseri umani,

i quali fuggono dalle misere verità della vita, per rifugiarsi nel misterioso, nell'improbabile in una lucida assurdità.

Tale è l'altezzosità dell'autore che considera larga parte dell'umanità, non solo attuale ma nei secoli, come sciocca e bisognosa di addormentamento.

Non ne fa cenno, ma c'è da supporre che per quei popoli in cui la scienza sperimentale non è arrivata (o non è stata accettata) il suo giudizio sia molto deprimente. Da noi, in Europa almeno, ci saranno sì tanti stupidi e creduloni, ma c'è la scienza sperimentale. Là, tra i Nativi o gli Aborigeni, niente. Tutti scemi.

Palese che chi ha un approccio inclusivo non può accettare tanta supremazia.

Boncinelli se la prende anche con il bisogno di costruire anamnesi, perché conoscerla è come ricordare. In realtà l'unico ricordo che serve ricordare è che non serve ricordare; la storia non insegna niente.

Il timbro dell'umore del testo è di una tristezza depressa e di una crudezza quasi spietata.

Ci dice: la filosofia ignora l'evoluzione o meglio il cambiamento e continua a ripetere icasticamente da secoli le stesse descrizioni del bene e del male, del bello e del giusto, mentre il nostro autore dice: non so cos'è l'idea di bene. Il bello in sé poi non riesco proprio a digerirlo.

Tanta disciplina si rifà a una specie di demiurgo che è Karl Popper il quale assieme a pochissimi altri si oppone a Platone a Hegel e a Marx che sono nemici secolari della società aperta e che hanno introdotto un principio più o meno terreno di anima, recuperando i misteri orfici e descrivendo visioni mitiche del vivere sociale in quella presunzione che avrebbero (avremmo noi umani) di essere unici nell'universo appartenenti ad un disegno superiore. Mentre l'unico disegno che ci ha prodotto è il caso.

L'autore se la prende anche con Aristotele il "maestro di color che sanno" come si dice ancora oggi, e prima già nel medioevo. Egli crea sì un'impostazione un po' più realistica e articolata sulle diverse questioni di Platone, ma la sua affermazione: ogni corpo si muove verso il suo luogo naturale, è talmente bella e rassicurante che quasi nessuno si è chiesto che cosa volesse effettivamente dire. Così come l'altra affermazione di Aristotele: tutto ciò che si muove è mosso, da qualcosa che si sa o non si sa. Sarebbe una affermazione affascinante, ma priva di contenuto.

Nella visione dell'autore la matematica gioca il ruolo di essere lo strumento, un'espansione della logica che serve per potere costruire le prove sperimentali.

L'autore scorre nel tempo le varie scuole filosofiche e i vari pensatori riempiendoli nella più parti dei casi, di pietosa compassione.

Le parole sono importanti. Gran parte dei malintesi che rovinano sia la teoria che la pratica deriva dall'abitudine di usare le stesse parole con significati diversi; quasi a lamentarsi di ciò, come se il linguaggio in sé non fosse polisemico.

Non c'è bisogno di cambiare parola per cambiare significato, il modo di pronuncia, la posizione della parola all'interno dell'espressione bastano per cambiarne il senso.

Lo vorrebbe annullare, il nostro autore, nello spirito di render le cose oggettive, chiare quindi incontrovertibili e perciò falsificabili popperianamente.

Se questo è il progetto, non ci si deve meravigliare se non ottiene il successo che l'autore desidererebbe che avesse.

La citazione come tante altre, trae origine da autori delle religioni e della filosofia; il timbro è quello desolato e triste dell'autore. In ogni caso è Agostino che dice: l'uomo è un grande baratro.

Si riferisce poi l'autore al baratro in cui si sarebbe cacciato l'uomo, in particolare quello occidentale, inseguendo fantasie e dandosi risposte scicche ma convincenti agli animi semplici.

Le fondamenta della scienza sperimentale sono state considerate in molte circostanze; sempre si è considerata l'applicabilità del criterio sperimentale come fondamento stesso della scientificità che si afferma bene distinta da una generica enunciazione astratta. Per fare ciò si è ricorso al principio di falsificabilità di Karl Popper. Perché si possa dire che un'affermazione è vera o falsa è necessario che sia almeno potenzialmente falsificabile.

Non si tratta quindi di un criterio di verità, ma di un criterio di demarcazione: solo ciò che è falsificabile è scientifico. Tutto il resto non lo è.

Ma come può essere che un'affermazione non sia potenzialmente falsificabile?

Semplicissimo, è sufficiente che non abbia un unico esplicito significato. Se non lo ha, non potremo mai sapere se è vera o falsa.

È chiaro allora che se un'affermazione non è materialmente falsificabile non ha alcun valore scientifico.

Bontà sua l'autore trancia larga parte delle conoscenze basate su altre discipline che non siano quel nucleo ristretto composto da fisica chimica e biologia; come se tutto il resto fosse paccottiglia. Eppure non solo quella paccottiglia fa correre gli esseri umani, ma fa anche funzionare il mondo. Assieme alle scienze della triade.

Perché sia chiaro, non è che per dimostrare l'assurda posizione di Boncinelli getto a mare le scoperte della fisica, della chimica o della biologia. Anzi, ne sono affascinato e, seppur modestamente, le frequento.

L'autore non ha nessuna disponibilità ad ascoltare la psicanalisi, l'omeopatia, la maggior parte delle cosiddette medicine alternative. È chiaro per lui che se un'affermazione non è materialmente falsificabile, vuol dire che non ha nessun significato.

Per dirla con Popper, l'inconfutabilità di una teoria non è, come spesso invece la gente crede, un pregio bensì un difetto. Ogni controllo genuino di una teoria è un tentativo di falsificarla e di confutarla.

Ma come si fa ad avere delle affermazioni che siano confutabili? Semplice, dice. L'affermazione in oggetto può non avere un soggetto definito o averne più di uno e allora non è falsificabile e fa parte

di tutto quel novero di cosiddette pseudoscienze metafisiche e illusionistiche. Tutte aree nelle quali la terminologia non possiede un significato unico e univoco.

Siccome anche l'affidabilità per essere scoperta ha bisogno di essere analizzata e quindi ricercata, il nostro autore entra in una contraddizione incredibile. Ci vuole pazienza, dice. Non si può sapere tutto subito. Le combinazioni certamente esistono, ma non possono andare troppo oltre; infatti un fatto può essere un caso, due possono ancora essere un caso, ma tutto non può essere un caso. È allora che hai la prova della falsificabilità e quindi della sua scientificità.

Senonché se tutto non può essere un caso, vuol dire che c'è una regola. Il che confligge con l'idea che la vita e tutte le cose siano accadute per caso.

In tutti i casi ciò che può essere falsificato è scienza; quello che non può essere falsificato non lo è.

Ma perché le affermazioni della psicanalisi non possono essere scienza? Facile (dice sempre il nostro): perché non sono falsificabili le affermazioni come il super-io, l'io, l'inconscio, il rimosso, e tante altre. Insomma la psicanalisi è una accozzaglia di stupidaggini.

L'autore si difende anche da critiche immaginarie. Immagina che qualcuno gli potrebbe replicare, ma cosa importa; non tutto per forza deve essere falsificato.

Benissimo, replica. Una posizione abbastanza accettabile è quella che vuole salvare il valore culturale e suggestivo della psicanalisi, nelle sue diverse forme, senza pretendere che si tratti di scienza. Bene tutte le analisi, le speculazioni, le narrazioni, purché sia chiaro che non si tratta di scienza, sono fantasiose narrazioni.

L'autore ribolle a frasi del tipo, la clinica dimostra, perché la clinica non dimostra proprio niente, dice. La clinica può dimostrare il pensiero del suo autore, ma nulla della realtà; può illustrarla, ma non dimostrarla.

Quanto siamo distanti noi di Aepea da affermazioni simili! Noi pensiamo che sia la clinica il luogo della valutazione di qualità e di efficacia degli interventi.

Per spiegare perché gli esseri umani diversamente dagli animali possono raggiungere la consapevolezza e l'intenzionalità, Boncinelli dice che ciò è possibile perché abbiamo coscienza e razionalità.

Ora se ci sono termini non falsificabili, polisemici e privi di qualsiasi ricaduta concreta non poteva essere fatta scelta migliore. Il che è paradossale che per dimostrare delle cose che vogliono essere scientifiche si utilizzino dei principi che sono assolutamente incerti e a-scientifici. A meno che non si recuperino quelle scienze che si occupano di coscienza.

Vedi che contraddizioni avvolgono tanta sicumera di assoluta certezza?!

Il nostro autore invece dice con forza e chiarezza che le scienze sperimentali si occupano esclusivamente di fenomeni riproducibili.

I fenomeni non riproducibili, anche se fossero interessantissimi, non costituiscono oggetto scientifico. Ma se consideriamo scientifico solo ciò che è singolarmente riproducibile e verificabile

in laboratorio, la teoria della evoluzione (ah! Il povero Darwin) non è e non sarà mai una teoria scientifica in senso stretto.

Ecco però allora che l'autore ha bisogno di allargare le maglie della sua definizione ristretta per poter accogliere al proprio interno i principi della teoria dell'evoluzione (non può buttare Darwin tra i ciarlatani). Pur non avendo possibilità di falsificarla, diventa premessa che giustifica il perché del caso evolutivo. Insomma c'è un guazzabuglio di motivazioni tra loro contrastanti.

Arriva così la sequenza di cose fondamentali: il trio delle operazioni fondamentali della scienza. L'individuazione dei parametri pertinenti, la loro quantificazione e lo studio della loro covarianza nel tempo e a seconda degli eventi. L'insieme di regolarità di leggi e di principi che caratterizza i diversi campi deriva tutto da questa terna di operazioni. Si produrrebbe una grande igiene mentale se la gente seguisse solo questo tipo di criteri in modo da trarre conclusioni vere da premesse vere, dice Boncinelli.

L'autore si diletta nel sottolineare l'eroismo dei singoli ricercatori, salvo poi dire che senza dati sperimentali non c'è teoria e non c'è nemmeno scienza e che questa può essere fatta attraverso raccolte via via più smisurate.

Seppur con tanta certezza, l'autore ovviamente incrocia il problema della probabilità, e quindi dell'approssimazione. È duro doversi accontentare del parziale e dell'approssimato, ma chi non ha capito questo, della scienza non ha capito niente.

Così trancia il nostro, che però tristemente riconosce che esistono un sacco di cose che non si possono misurare, almeno per il momento, aggiunge. Quindi che si fa? sono esterne al piano scientifico. Non ci si deve dedicare ad esse per non perdere tempo e inseguire affermazioni avventuristiche e fantasmagoriche o teologiche.

Il nostro finge che esse non siano parte dell'esistenza umana.

Il quadro peggiora quando si dedica alla evoluzione della storia della comunità e della società. Ma perché chi emette giudizi sprezzanti sul non popperianamente scientifico si voglia dedicare ai temi che lui stesso ha definito privi di interesse non è ben chiaro.

Tuttavia dice, in principio è la famiglia.

Ma da dove gli deriva questa affermazione? Se avesse studiato etologia avrebbe visto che in origine esistono molte famiglie diverse fra di loro.

Poi prima di tutto riconosce l'esigenza di fondo degli esseri umani: appartenere; e quindi di essere radicati.

Beh! se ci sono principi non falsificabili che hanno a che fare con vissuti emotivi, non poteva scegliere di meglio.

Accanto all'appartenenza originaria si affianca nei secoli sempre più sensibilmente un bisogno di appartenenza specifica.

Tutte cose che dovrebbero essere dal nostro rigettate poiché ridicole. Invece vi si dedica con passione.

Comunque l'appartenenza contribuisce a formare lo sviluppo dell'essere umano. L'exasperazione di tale senso di appartenenza porta poi alla diffusione dell'integralismo religioso e a costruire oggi uno dei più grandi problemi dell'umanità.

L'aspetto sociale tribale dell'individuo è connaturato alla sua natura; quindi è un'esigenza, ma nelle forme espansive che assume oggi è connaturata al fallimento e alla distruzione della società.

L'autore riconosce l'esigenza di rispondere alle domande fondamentali che da sempre gli esseri umani si pongono: da dove veniamo, chi siamo, che senso ha la vita.

Tutte questioni inutili, secondo la logica del nostro. Le risposte sono sempre false. Di risposte adeguate non ce ne sono; perciò si è costretti ad inventarne sempre di nuove arbitrarie e fasulle.

Lui ovviamente non fa parte dei processi storici che registra, infatti orgogliosamente dice: ma a pensarla come me siamo in pochi.

Perché per la maggioranza della gente risolvere un enigma, qualunque esso sia, rappresenta una delle maggiori soddisfazioni. Comprendere e spiegare costituisce la spinta vitale eccezionale, quasi incoercibile, ma anche un invito a inventarsi le più diverse risposte alle domande. Proprio perché risposte non ci sono.

In certi passaggi l'autore se la prende con la nostra tradizione imbevuta di pensiero classico greco che avrebbe portato alla costruzione di queste fantasiose idee secondo cui tutto deve avere un motivo. Che cioè un agente, una causa e anche uno scopo deve esserci.

Dopo avere rigettato questa modalità di pensiero assolutamente ascientifica, conclude: del resto quasi tutte le civiltà che conosciamo hanno proceduto così.

Il lettore non capisce più per quale motivo deve provare disprezzo per la cultura greca se anche gli altri che provengono da altrove non hanno avuto soluzioni diverse.

Il nostro poi se la prende coi valori.

“Ma cosa sono i valori?” si chiede. Come si misurano i valori, come si scelgono i valori?

È evidente che questo approccio è tutto centrato sul determinismo biologico e contrario al biopsicosociale e all'olismo dell'individuo e della sua rete.

L'autore non è meno tranciante nei confronti della fisica delle microparticelle.

Lì le regole sono diverse ma non avrebbero niente a che spartire con quella che è la scienza dell'umanità. Niente di simile alla sovrapposizione degli stati, al principio di indeterminazione è pensabile nel caso di oggetti del nostro mondo.

L'approssimazione di questi processi rappresenta un'inevitabile complicazione tecnica. Infatti poiché per gli oggetti quantistici la incertezza strutturale è fondante, ne deriva che gli studi della meccanica quantistica o della fisica quantistica non appartengono alla scienza sperimentale. Anzi il

nostro se la prende ancora e anche con tutti coloro i quali fanno delle trasposizioni dalla fisica quantistica al campo e al comportamento degli esseri umani.

L'osservazione che l'osservatore perturba il campo, che è desunta dalla fisica quantistica per il principio di sovrapposizione degli stati, nella realtà concreta non esisterebbe. Quindi nonostante tutte le sciocchezze che si sentono dire in giro, per esempio sulla natura della psicoterapia, dice che oggi si impone la cultura degli orecchianti, cioè di coloro che hanno sentito parlare di qualcosa e spacciano questa loro conoscenza per un che di assodato.

Il testo è una miscela di pregiudizi e preconcetti invocati da un pensiero che si dice laico, aperto e.... senza pregiudizi.

È bello osservare come per volere difendere il campo ristretto della scienza vera, quella sperimentale, l'autore incorra in un continuo alternarsi di contraddizioni.

Non si capisce perché dedichi tanto tempo a demolire, e quindi a parlare, di cose che dal suo punto di vista sono fregnacce.

Se la prende con autori che rappresentano il suo opposto approccio, tipo Thomas Nagel che nel libro *Mente e Cosmo* (Raffaello Cortina, 2015) sostiene che invece di prendere sul serio le teorie materialistiche dobbiamo pensare ad un universo fondamentalmente incline a generare la vita e la mente.

Se avesse ragione lui, si dice l'autore, mi domando perché mai dovremmo stare a perdere tempo. La sua proposta spiega tutto, come una religione. Ma ovviamente non può sottoporsi al principio di falsificabilità e quindi non è una scienza, così come non lo è la psicologia che ha risentito più di tutte le altre del pensiero filosofico delle antiche radici greco-giudaico-cristiane. Psicologia che poi usa parole non definite, come psiche, mente, io, super-io, rimosso, pulsione. Parole che vorticano nel vuoto del nulla, fuori dal campo scientifico.

Per fortuna è nata la scienza sperimentale che ha introdotto un nuovo metodo, lo sperimentale appunto, che dovrebbe eliminare gli approcci ascientifici tipo l'olismo che è la visione, in un certo senso, opposta al riduzionismo scientifico. L'olismo che vorrebbe studiare e spiegare i fenomeni nella loro interezza, mentre invece il vero scienziato non può che essere riduzionista, Ridursi quindi a studiare fattori sempre più limitati per poterli isolare e vederne gli effetti.

L'autore però poco dopo deve ricordare che l'organismo è soggetto a continui cambiamenti mentre si sviluppa, matura, invecchia. Cambiamenti complessi che riguardano tutti i suoi sistemi vitali....

Meccanicismo, riduzionismo, fisicalismo e, soprattutto, verificazionismo è la sua ricetta.

Solo la verificabilità stabilisce le risultanze sperimentali come unico criterio di accettabilità di una teoria. Ricordandoci che se c'è una cosa che la storia insegna, è che la storia non insegna niente.

L'autore sperava di vedere la fine del tunnel. Sperava che dalle scemenze di millenni si uscisse abbracciando la scienza sperimentale. Ma tristemente vede la nostra epoca "graniticamente anti illuminista e antiscientifica" perché l'animo umano è pieno di contraddizioni che sfidano ogni modellizzazione.

In ultimo, bontà sua, un merito alla filosofia lo riconosce e è quello di aprire le menti a nuove idee, a nuovi orizzonti.

Sono piene di affabulazioni indimostrabili, ma sono affermazioni creative.

Purtroppo hanno trascinato popolazioni intere con idiozie del tipo, il privato è pubblico o le idee della rivoluzione. Tutti corpi estranei che si sono diffusi in Occidente e in particolare in Italia, “paese di vaneggiamenti intellettuali” in cui gli aspetti morali diventano importanti e danno vita a dibattiti interminabili e incomprensibili.

Cita autori dannosi per la cultura che hanno dedicato vita e attratto popoli a parlare di sciocchezze. Sentiremmo meno stupidaggini e cattiverie se la gente smettesse di seguire questi filosofi.

È curioso che un libro così pieno di cattiverie e di giudizi negativi tipo: la semeiotica è una disciplina inesistente, accusi gli altri e il mondo che lo circonda di cattiverie e giudizi negativi. Non voglio usare una classificazione psichiatrica per definire questo modo di argomentare per non sentirmi dire che è una classificazione non falsificabile e quindi non valida.

La disciplina che si basa sull'occhio clinico, cioè sulla sensibilità e sulla esperienza, sulla capacità di empatia e di ascolto, non esiste, ci dice l'autore. Macchè, la gente infatti va a farsi curare da un novizio con un manuale davanti a sé ben in vista sullo schermo di un pc, non da chi lo ascolta e ne capisce le ragioni della sofferenza. Che miseria leggere che ascolto, empatia, occhio clinico è tutta roba scimmiettata su argomentazioni vuote di autori farlocchi come Charles Sander Peirce o Charles Morris, quello che parla delle comunicazioni non verbali. Tutte fesserie, secondo il nostro.

I filosofi di oggi sono eterogenei e le idee che circolano sono tanto varie quanto confuse tipo, il femminismo, l'ambientalismo, l'animalismo. Sono la dimostrazione dell'eterna persistenza ad essere idioti.

A proposito di non giudicare e non condannare.

Ma occorre lavorare per conoscere; conoscere per sopravvivere, non conoscere per conoscere o per scoprire disegni di chissà chi, disegni che non ci sono (lui lo sa bene che non ci sono). Ma conoscere per migliorare l'esistenza concreta degli uomini. Un pragmatismo a orizzonti brevi, il suo, molto legato all'io.

Per un autore che spiega che l'io non esiste, perché non supera il principio di falsificabilità di Popper, o che se esiste è fumisteria per menti deperate, sembra perlomeno curioso.

Spero che da questa lettura tu abbia concluso che l'empatia, l'ascolto, l'umiltà sono molto importanti e che si possono imparare, perché sono tecnica. Chccchè ne dica il nostro.

MANIFESTO di AEPEA ITALIA

per un approccio Psicopatologico al funzionamento della Mente

AEPEA (Associazione europea di Psichiatria della infanzia e della adolescenza) è una società scientifica che fu fondata nel 1996 tra gli altri da Graziella Fava-Vizziello (neuropsichiatra infantile), Michel Soulé (pediatra e psicanalista) e Pierre Ferrari (psichiatra e psicanalista) per promuovere un modello teorico e clinico di psicopatologia del bebè, del bambino e dell'adolescente. La sezione italiana è stata fondata nel 1998.

La messa a punto di una psicopatologia è necessaria non solo alla ricerca scientifica, ma anche al processo di formazione di ogni operatore nel corso della sua pratica clinica. La psicopatologia, infatti, si propone come una scienza aperta alla ricerca continua dei propri fondamenti e dei propri inevitabili enigmi. Tutto questo (e non solo questo) riguarda i neuropsichiatri infantili, gli psichiatri, gli psicologi, i medici, i riabilitatori, gli operatori sociali e gli educatori che lavorano con i bambini e con gli adolescenti. È perciò a loro che, con questo Manifesto, ci rivolgiamo.

Partendo dal presupposto che la persona umana si sviluppa dalla attivazione delle basi genetiche individuali tramite i suoi legami con le generazioni precedenti e in virtù delle interazioni storiche, familiari e sociali e (oggi più che mai) virtuali, ne deriva che la psicopatologia è la scienza destinata a raccogliere e indagare tale complessità. La psicopatologia legge i sintomi come esito ed espressione somatica, psichica e comportamentale non solo della famiglia ma anche della rete di relazioni, sociali, politiche, economiche e culturali in cui i sintomi stessi si manifestano.

La psicopatologia ricostruisce il percorso di formazione della sofferenza ricercandone i fattori coscienti e inconsci, espliciti e impliciti che ne sono all'origine. La psicopatologia è perciò un sapere interdisciplinare che cerca di descrivere i diversi tipi di sofferenza psichica. È un sapere che rispetta le differenze metodologiche e le peculiarità di orientamento clinico. La psicopatologia si occupa della persona umana nella sua interezza fin dal suo concepimento e lungo tutto il percorso dello sviluppo sostenuto dai processi epigenetici. Prende in considerazione sia le varie forme di privazione dell'ambiente sociale sia l'impatto che hanno gli eventi macro e micro traumatici sulla psiche del bambino e dell'adolescente e su come essa si riorganizzi in seguito ai diversi tipi di esperienza (ACE, adverse childhood experiences).

Infatti la psicopatologia, con la sua particolare attenzione e il suo ascolto, si concentra sull'interiorità del bambino e dell'adolescente, ma non meno sul loro ambiente esterno, sulla loro storia e sulla comprensione di tutto questo e oltre. Postula quindi, che ogni bambino, indipendentemente dalla gravità della sua patologia, possieda una propria vita psichica e che la sua malattia si collochi all'interno di un sistema dotato di una propria coerenza interna, che organizza i suoi modelli relazionali.

La psicopatologia dà risalto nella genesi dei disturbi psichici, oltre che alla storia individuale con i suoi vincoli nel passato, all'eredità transgenerazionale. Le patologie psichiche hanno cause molteplici, quindi richiedono un approccio multimodale e interdisciplinare adeguato alla complessità, sempre sensibile ai cambiamenti sociali e allo spirito del tempo.

L'approccio della psicopatologia è libero da qualsivoglia dogmatismo, senza trascurare nessun contributo alla conoscenza psicologica né sottovalutare il valore dei modelli derivanti dalla psicoanalisi, dalle neuroscienze, dalla neuropsicologia cognitiva, dalla genetica, dalla teoria dei sistemi, dalla fenomenologia, etc.

La psicopatologia non ignora il valore e i limiti delle classificazioni nosologiche, pur adottando una prospettiva transnosografica. La psicopatologia non è unificabile, né dal punto di vista metodologico, né da quello epistemologico né da quello applicativo. Non offre un modello unico e definitivo; anzi ritiene riduttivo il riferirsi a un solo modello come se fosse l'unico capace di spiegare il funzionamento bio-psico-sociale della persona. La psicopatologia è anche la premessa di ogni pratica clinica. I modelli teorici che offre si misurano su questa pratica e da essa sono arricchiti. L'uso di farmaci psicotropi nei bambini e negli adolescenti deve essere preso in considerazione con prudenza e appropriatezza e solo all'interno di un quadro olistico e bio-psico-sociale. È in questa prospettiva che la psicopatologia può contribuire ad una migliore comprensione dell'impatto dei farmaci psicotropi sui processi evolutivi e, quindi, sulla vita degli individui.

In conclusione, la psicopatologia è uno strumento teorico e pratico vivo, dinamico e aperto, ricettivo dei contributi esterni che permettono di cogliere la complessità e la diversità del funzionamento mentale e di accompagnarlo e trattarne le sofferenze e le sintomatologie con un corretto eclettismo tecnico nel rispetto del primato della clinica, ricorrendo all'adattamento del setting sia per accogliere l'oggetto mutevole della sofferenza, sia per dare piena dignità alle opzioni e ai bisogni della persona e del suo sistema relazionale di cui si sta tentando di prendersi cura. Ne consegue che le cure sono sempre personalizzate.

Aepea-Italia

Umberto Nizzoli, presidente

14 agosto 2026

PS: la redazione di questo Manifesto è avvenuta con un lavoro di discussione nel direttivo di Aepea-si che si è dipanato lungo questi ultimi sei mesi grazie, tra gli altri, a Paola Vizziello, Pierluigi Righetti, Giuliana Veronese, Nicoletta Battistel, Paolo Segalla, Giovanna Curtarello, Valeria Vianello Dri, Filippo Quatrate, Manuela Trinci, Maria Luisa Faccin.

Un grazie particolare a Gabriella Ripa di Meana e a Massimo Cuzzolaro che hanno seguito passo passo la preparazione del Manifesto.

Adolescenza e violenza

di Umberto Nizzoli

Me lo avevi chiesto, no? Non me lo avevi chiesto? Boh, adesso non ricordo, ma secondo me ne avevamo parlato, Va bè, comunque sia è una bella idea.

Vittoria compie gli anni e suo padre le sta allungando il peperoncino spray, un regalino molto importante.

Spero che non ti serva mai, ma tu tienilo sempre in borsa.

Le ha regalato il peperoncino spray? Da spruzzare negli occhi del potenziale abusante.

Vittoria ne aveva parlato, il padre, no. Ci aveva pensato spesso, senza dirlo. Per non turbare. Lui però lo era. Ci pensava spesso. Cosa avrebbe fatto? Pianto, detto alla figlia pazienza, al giorno d'oggi succede? È successo così tante volte a tante altre, fa parte del mondo brutto di cui si è parte? O avrebbe cercato di scoprire chi aveva attentato a sua figlia. Per farne che? Aspettarlo sotto casa? Sparargli? Mandargli qualcuno a dargli la lezzone che si merita? O avrebbe seguito il processo, perché sì quel bastardo doveva avere un processo e doveva pagarla cara. La cosa non era finita lì, che non si illudesse, avrebbe perseguitato lui, il bastardo, ma anche i suoi, perché no?, gli veniva la vendetta.,. ne aveva diritto.

Una cappa di pensieri lugubri trattenuti dal peperoncino, dalla velocità dell'usarlo, tirarlo fuori di corsa e senza titubanze spararlo negli occhi a quel tale. Al bastardo.

Pensieri lugubri che si affacciavano spesso nella testa del padre.

Ne avevano parlato, loro, i genitori.

Vittoria era bella, desiderabile. Tutti e due lo pensavano. Glielo dicevano, felici. Ma tenevano nascosto dentro il timore che proprio quella esuberanza fosse un gancio per l'abusante.

Nella paura di questa coppia l'angoscia trattenuta per lo stupro della figlia appariva spesso.

Stupro perché la mente funziona così, teme il peggio. Poi cerca di nascondere, di edulcorarlo, di renderlo tollerabile. E così lo rimette nel cassetto del rimosso, salvo riapparire alla prima occasione in cui Vittoria con la sua esuberanza e le sue movenze riattiva il pericolo.

Quando il telegiornale riporava un caso di abuso come si faceva a non tremare, a spaventarsi per l'incombere del nefasto? Impossibile non identificarsi in quelle situazioni o proiettarvi la propria figlia, Vittoria. Quante volte succedeva, i telegiornali sono pieni di notizie di violenza. Anzi i telegiornali cercano le notizie di violenze, suscitano paura e fanno diventare gli spettatori ansiosi. Così si attaccano al broadcast. Stanno lì a vedere come va a finire, col fiato sospeso. Rabbia, Paura. Vendetta, idee di vendetta.

Salvo ogni volta tirare un fiato di sollievo. Era toccata a un'altra persona. Stavolta. E tanto bastava per ridare fiato. Come ai funerali, ci si rattrista, si esprimono condoglianze, ma dentro si ride, è toccata a un altro. È andata bene. Anche questa volta. Speriamo.

Tumulti di emozioni e di pensieri, non sempre ben strutturati, di norma non dicibili. Comunque faticosamente mentalizzati che segnano l'inquietudine del vivere. Di tutti, anche di Vittoria che non può non respirare i timori dei suoi, le mezze frasi, adesso il consiglio chiaro, tienilo in borsetta. Sempre. Perché? Ma perché potresti essere avvicinata da uno che vuole violentarti. È chiaro. Lo sa anche Vittoria, lo sanno le sue amiche. Ne parlano.

Compraci il peperoncino, papà.

a sua amica Giada lo aveva già. Vittoria lo sapeva, ma anche in lei le censure per trattenere nell'impossibile il timore aveva impedito di dirlo ai suoi, Giada ha il peperoncino. Compratelo anche a me. Le emozioni giocano anche a lei, ragazza, attivando pensieri, di violenze subita, paura, inibizione sperando che trattenerle nel non detto le faccia dissolvere dalla realtà.

Pensieri che nascono per la paura ma che sono non detti apertamente e addirittura inibiti ancor prima che siano capaci di rendere chiara la scena ipotizzata.

L'ansia e la paura della violenza attivano questi pensieri. L'ansia e la paura stoppano questi pensieri lasciandoli come scorie intrattabili nella mente.

Si formano così delle strane associazioni anche sul piano relazionale. Replicano il processo interiore che ho appena detto. Lo pensano tutti, genitori e figlia. Nessuno però lo dice in modo chiaro, Nessuno esternalizza con un costrutto cognitivo compiuto il nocciolo di queste paure. Condivise, sì, ma dirlo le rende presenti. Non scaccia la paura, le dà titolo per trasformarsi da ipotesi a realtà. Dirlo chiaro aumenta la paura. E forse avvicina il fattaccio. Meglio trattenersi. Nasce così una unione domestica basata sul non-detto. La paura nel dirlo, anzi prima, nel pensarlo, anzi prima ancora, nell'immaginarlo.

La paura del padre, La paura della madre, la paura di Vittoria.

Dove? Dove può concretizzarsi? Nell'attraversare le strade, nei garage, vicino alla stazione, di sera, nei parcheggi, alla fermata del bus, all'uscita dalla palestra, dalla discoteca, ovunque. In pratica ovunque, ogni luogo è contaminato dalla paura. Tienilo sempre in borsa, pronto; anzi tieniti pronta tu, a reagire, Alla violenza, di scatto, senza stare lì a pensarci due volte, potrebbe essere tardi. Sparaglielo in faccia e scappa. Lo merita, il peperoncino spray, potendo, gli starebbe ben anche di più, botte, carcere e, perché no?, sparargli.

Il peperoncino è un regalo gradito.

Intermezzo, puritanesimo

Di sicuro qualche lettore pensa che io sia un maschilista; d'altronde uno che fa questa presentazione della paura della famiglia di Vittoria, usa uno stereotipo dell'immaginario collettivo tradizionale, retrò, sul come fosse – sia - un problema solo dalle donne quello di essere importunate, desiderate, ghermite.

Niente affatto.

Semplicemente ho utilizzato una situazione concreta che avrei potuto declinare identica al maschile.

Socialmente è più frequente che stia la ragazza ad avere il peperoncino in borsa.

I maschi possono essere aggrediti, desiderati e stuprati né più né meno che le femmine. Succede solo meno spesso, ma a chi succede le conseguenze sono sovrapponibili.

Allora perché Vittoria e non Piero? Semplicemente per evitare quei ridicoli tentennamenti – censure – degli asterischi. Quelli che a fine parola puliscono, per i novelli puritani, il turbamento moraleggiante di chi non vuole prendere parte attiva alla realtà. Di chi vorrebbe trattenersi nel moralmente pulito, asettico, incontaminato. Di chi cioè non si sporca le mani con la realtà.

Io sono un clinico e mi debbo immergere nella realtà senza paure né infingimenti. Per questo evito di mettere l'asterisco in fondo a tutti i sostantivi e agli aggettivi per fasciare la realtà.

Chiaro che il lettore può ripetere la narrazione modificando banalmente il nome della ragazza, Vittoria, che ho utilizzato, in quello di un ragazzo, Piero o chi preferisce.

Posso fare la stessa cosa anche io, caro lettore. Ho riferito il caso di Piero e della sua famiglia quando ha compiuto diciotto anni. Ma perché poi diciotto? Prima, quando? Prima.

La violenza, e la sua paura nasce prima. E i corpi desiderabili pure.

È implicito, spero, il mio dissenso rispetto alla violenza della cultura Woke che vorrebbe annullare tutti i tratti di realtà che possono creare identificazioni troppo precise e conseguentemente potenzialmente denigratorie. Un eccesso di moralismo che vorrebbe pedagogizzare la collettività modificandone il linguaggio e i costumi, togliendole la capacità che ha naturalmente la nostra mente di comparare qualsiasi oggetto le appaia cercando di interpretarlo nel modo più completo possibile.

Dovremmo invece eliminare tutto quello che fa specificità per bonificare l'ambiente sociale e semantico dai micro-traumatismi che si celano nell'aggettivo e nel sostantivo femminile o maschile.

Anche questa pedagogia dirigistica, che nasce dalle classi “illuminate”, che si nutre di bisogno di rispetto verso chiunque e verso qualsiasi cosa, pian piano introduce, meglio, in altro modo, introduce il tema della violenza.

La violenza delle imposizioni comportamentali, la violenza di un linguaggio che descrive le “cose”, la realtà (1).

La violenza della imposizione di una moralità formale. La violenza composta dal censurare le fonti, dal togliere dal detto un gran numero di aggettivi al maschile o al femminile. Toglierli dal mercato delle relazioni, dai racconti perché possono sì chiarire l'oggetto percepito, ma nello stesso tempo ferire. La violenza della cancel culture.

Che succederà? Che rimarranno nel non-detto di ognuno? Che cioè il soggetto, noi tutti, esprimendoci impareremo a censurare i nostri sensi e le nostre interpretazioni per non infrangere la pedagogia Woke, ma che dentro di noi quegli aggettivi continueranno a vivere? Succederà come per le paure di Vittoria e dei suoi genitori? Presenti ma non dicibili, scaramanticamente, per paura che si avverino?

O ci sarà un giorno chi porterà la violenza ancor più dentro al pensiero umano estirpandogli la possibilità anche solo di pensare al femminile e al maschile? Sorgerà, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, l'ufficio che scova e corregge i pensieri "sbagliati"?

Non è estraneo ai nostri temi quanto raccontato da Orwell nel romanzo, avveniristico o di cronaca?, 1984. Ti consiglio la lettura (2).

1984

Orwell ipotizza, spiega?, il potere che legge il pensiero e costruisce modalità espressive che siano compatibili con il suo interesse che in ultima istanza è quello del potere solamente. Il fine del potere è il potere; non salvare l'umanità, costruire un domani migliore, aiutare le persone, ecc. Il potere per il potere, sugli uomini, sui loro cervelli.

Società di esseri umani annullati e asserviti con una situazione nella quale la libertà è schiavitù e la schiavitù è libertà.

Un libro divertentissimo, grottesco e affascinante. Un libro visionario che immagina una società nella quale la libertà è impedita dalla costruzione di un sistema di potere che manipola il cervello delle persone

Un richiamo all'attualità in cui il lavoro delle principali compagnie internazionali, Microsoft Apple Google Nvidia Meta Amazon o SpaceX è costruire processi cognitivi.

In cui le parole non hanno la possibilità di essere metaforiche e di includere più significati.

Lo sbaglio sta nel credere che la lingua sia un tramite esatto dei processi mentali.

Assistiamo alla concentrazione del potere, alla sua esaltazione, all'estrema diversificazione fra le genti. L'assenza di contro-poteri capaci di contendere la verità ai potenti. L'esaltazione dell'individualismo globalizzato, danno vita a una forma ibrida di democrazia autocratica che Irti ha definito il modernismo (in quanto basato sulle eccellenze tecniche) reazionario (in quanto il potere si dissocia dalle genti e dalla realtà).

L'epoca del modernismo reazionario, M. Irti, il Domenicale, 16 febbraio 2025 (3)

Un lungo elenco di parole che non dovranno più essere usate nei documenti ufficiali e dovranno essere cancellate dai siti pubblici dell'amministrazione US; l'elenco è stato pubblicato dal New York Times, l'11 marzo 2025.

La profondità dell'animo che vorrebbero scotomizzare con la cultura del numero e della statistica; del cosiddetto buon funzionamento sociale soggetto al controllo dei poteri forti. Di coloro i quali, alcuni studi lo ipotizzano, stanno conducendo una guerra cognitiva: terrorismo per spaventare le popolazioni, per ridurle alla dipendenza, per generare in loro uno stato di insicurezza e di terrore che li spinga a chiedere risposte rassicuranti, possibilmente semplici, anzi semplicissime e immediate. Risposte che arrivano nella forma di ordini. Comandi che diventano sempre più oscuri e militarizzanti. Venti di guerra. Ovunque.

Intermezzo 2: bullismo

La spinta quasi maniacale per cercare di correggere, depurare, estirpare qualsiasi riferimento o aggettivazione che possa avere qualche fattispecie di ferita nei confronti di qualcuno o di qualche gruppo sociale, nasce dal desiderio positivo di proteggere le persone con della vulnerabilità percepite da individui o gruppi dalla stigmatizzazione che retroattivamente aggraverebbe il loro stato.

Si può pertanto dire che la cultura woke dei nuovi puritani è l'espressione, e a volte per eccesso, della volontà di tutela nei confronti delle fragilità.

Contiene quindi in sé uno spirito positivo di tipo educativo assieme alle esigenze del riconoscimento del pieno diritto da parte di tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, psichiche e di orientamento.

Si tratta perciò di un velo che vorrebbe inibire qualsiasi ferita per favorire i processi di inclusione nel momento stesso in cui ne riconosce anche le specificità, quindi le diversità. Ma non come fenomeno di emarginazione, bensì come affermazione di identità specifiche nel loro pieno rispetto.

Quanto questo sia dissonante rispetto al conflitto geopolitico, culturale, religioso che sta dilaniando il mondo attuale è evidente ad ognuno.

Rimane lo spirito positivo per cercare di fare educazione e prevenzione della aggressività fisica e verbale nei confronti di persone affette da qualche forma di, ritenuta da se stessi o obiettiva fragilità o vulnerabilità.

Possiamo quindi intendere che vi sia un conflitto culturale fra le politiche di equità, diversità e inclusione, quelle che vanno sotto la sigla EDI, e le forme di prevaricazione che hanno nel bullismo verso i più deboli la loro manifestazione.

Non mi riferisco solamente al bullismo di ragazzi o ragazze nei confronti dei pari, ma anche e primariamente alle forme di bullismo politico e sociale che avviene ad opera di più o meno severi narcisisti patologici che vogliono affermare il loro potere nei confronti degli altri: Stati, soggetti, gruppi. Queste osservazioni fanno il paio con quelle del capitolo precedente. Quindi siamo in presenza di una esagerata rappresentazione dell'ambiguità: gli opposti si polarizzano, si scontrano. Lacerazioni catastrofiche?

Mai generalizzare, dice Gabriella Ripa di Meana (4), piuttosto poniamoci una serie di interrogativi per favorire il processo di mentalizzazione che risulta schiacciato dalle polarizzazioni.

Intermezzo 3: fake e pensiero critico

È ben vero che il mondo che stiamo vivendo è accelerato dalla comunicazione continua e distratto da una serie di segnali e stimoli che si succedono con tale rapidità da impedirne anche la accoglienza e la comprensione, figurarsi la attendibilità. È per questo che molte fake-news girano incontrollate.

C'è chi vi vede un pressapochismo crescente che si accompagna ad un inebetimento delle popolazioni sempre più sprovvedute, lontane dalla cultura; sempre più quindi manipolabili da parte di poteri maligni.

Vi è una grande penuria di spirito critico.

Vi è il desiderio di superare una situazione così ansiogena attraverso la polarizzazione, cioè la costruzione di identità sempre più barricate e che si vorrebbe possiedano la verità.

Eh sì che noi siamo il paese nel quale il grande Bruno De Finetti già nel 1934 scrisse, ironicamente, ma poi non tanto, l'invenzione della verità (5).

Eppure il bisogno di rassicurazione spinge ad assumere identità che possono sembrare molto coartanti ma che finiscono con l'essere come un elmo che custodisce le menti smarrite .

Riempire i social di fake-news calpestando i fatti concreti, fa sì che la realtà percepita differisca dalla realtà. Chi ha il potere di manipolazione può condurre una politica di terrorismo cognitivo. Seminare paura, anche su notizie false o grandemente ingigantite, spinge ad accettare la guida di capi carismatici dittatoriali.

Ci muoviamo in una epoca di forti contrastanti manipolazioni del modo di percepire e di pensare, e ovviamente, di comportarci.

L'ambiente della comunicazione è spesso pesantemente violento.

Leggere è riscrivere. L'intenzione di chi scrive non è percepita in maniera Identica da chi legge. Che invece ricrea il contenuto. Lo disse primariamente Platone.

Si tratta di attivare i sentimenti, le passioni e le paure del lettore che aggogherà di suo l'interpretazione. Basta "spingerlo".

In positivo, verso la soggettivizzazione, o in negativo, verso la dipendenza.

Questo è il medesimo "canale" quando i clinici consegnano le diagnosi e danno le prescrizioni ai pazienti. Che interpreteranno, decodificheranno, quanto e cosa gli è stato detto.

In positivo o in negativo.

Perciò, dice Borges, non possiamo fare altro che alludere (6).

In quanto l'atto finale è quello del lettore che immagina e, nella clinica, del paziente che agisce la terapia.

Se intendiamo tenere conto dell'incertezza e dell'imprevisto non possiamo fare affidamento sulla uniformità e sulla continuità del corso della natura e sulla frequenza con cui un determinato evento si è verificato finora proiettando nel futuro le regolarità del passato.

L'unica possibilità concreta di cui disponiamo è affidarci a una concezione soggettivistica fondata sul presupposto che nei casi di alta complessità (possiamo inserire questioni come la personalità umana, il libero arbitrio, la coscienza fra le "alte complessità"?). io penso di sì) dobbiamo ricorrere a una scommessa razionale, a una scelta deliberata dell'osservatore basata sul suo grado di fiducia nel verificarsi di un determinato evento e sulla propensione a scommettere su questa eventualità che ne scaturisce.

I criteri i linguaggi le idee dominanti sono largamente influenzate dalle condizioni sociali e in linea generale politiche, lo si è detto molte volte.

Questa fase storica è caratterizzata dalla crescente complessità e dalle esigenze di cercare di esplorare, conoscere, accettare in qualche modo entrare in relazione quindi fare dei processi di inclusione per le specificità, le differenze, per le diversità dei gruppi etnici, religiosi, di genere eccetera.

Ciò avviene in questo mondo che si polarizza e si differenzia radicalmente formando bolle identitarie sempre più scisse e frantumate fra di loro dove i governanti usano la violenta contrapposizione per affermare i propri poteri creando una grande confusione che atterra istituzioni e valori di solidarietà, rispetto, legalità, su cui precedentemente si basava la convivenza. (7).

La complessità, criterio che utilizziamo per leggere globalmente il fenomeno, deriva e crea una condizione caotica favorita dalla caduta di criteri di lettura condivisi.

Allorché vi erano le forti ideologie che dominavano il mondo, al di là delle conoscenze scientifiche disponibili, succedeva che le differenze, che oggi esplodono, venivano contenute all'interno di processi identitari più profondi e più radicali esattamente come avveniva in una lettura sacrale della vita. Essa creava unione fra le persone appartenenti alle medesime tradizioni o riti religiosi.

La complessità, nonostante si potessero avere gli strumenti scientifici per leggere le differenze, veniva contenuta all'interno di un'identità di grado maggiore che offriva l'appartenenza al credo religioso (o politico). Quindi si può dire che è la caduta dei grandi pacchetti identitari fatti di ideali o di religione che ha favorito l'esplosione delle diversità e conseguentemente la diffusione del linguaggio della complessità.

C'è una qualche buona ragione per cui gli adolescenti siano esenti da questi contesti? I temi che ho toccato negli Intermezzi possono non riguardarli?

Continuo

Lei va in palestra tutti i giorni, lei è una ragazza giovane, ha appena fatto 18 anni. Un corpo snello, molto atletico. Fa solo pesi praticamente, lo dice con soddisfazione. Mostra orgogliosa le fasce muscolari.

Ma vai in palestra per fare i muscoli?

No, per un'altra ragione. Vorrei imparare a tirare di boxe.

Nel caso in cui fosse, aggredita immagina di sapere come potrebbe difendersi.

Anche lei ha tra le immagini mentali scene di violenza, il timore di essere aggredita.

Un appello sta circolando sui social.

Lo trovi affisso come locandina sui muri di tanti palazzi. O incollato sui paloni stradali della città.

È un allarme lanciato da un comitato di cittadini. Protestano. Non se ne può più; dove è la polizia? Cosa fa il sindaco?

Chiede di attivarsi contro le gang giovanili. Non se ne può più. Queste gang stanno infestando il parcheggio di fronte al grande supermercato, Il nuovo spaccio ha bellissimi prodotti, le guardie giurate fanno i controlli alle entrate. Ma fuori.

Fuori è pericoloso, accadono risse, come davanti alla stazione o nel parco pubblico.

Quei posti li evitano ormai in molti. Hanno paura di incrociare questo tipo di realtà, la banda. Chi si approfitta, chi offende, chi malmena, chi deruba. Potrebbe succedere anche nelle vie della città. Non esca dopo una certa ora, consiglia saggiamente il poliziotto alla signora. E mai da sola. Perché la banda non è stanziata attorno al parcheggio del supermercato. È ovunque. Poi non è una banda, ce ne sono varie. A loro piace fare rissa, si cercano, si sfidano, si picchiano.

Poveretto chi ci si trova in mezzo; anche per caso.

L'elenco dei posti dove sono accaduti episodi di violenza è lungo. Le cronache locali e nazionali lo riferiscono.

Tante differenti angolature per vedere il tema della violenza che circola nelle relazioni sociali di cui sono attori o recettori i giovani.

L'argomento di questo articolo.

Intermezzo 4

Cosa è la personalità.

La mia descrizione della personalità è davvero semplice: il tuo sé, l'essenza di quello che sei rispecchia i pattern di interconnessione tra neuroni del tuo cervello. (8)

Il tema della personalità è molto dibattuto. Per alcuni aspetti, i tratti, la personalità può essere identificata in modo piuttosto stabile. Ma quel che le persone mostrano ha maggiormente carattere contingente, ecco perché la personalità, il suo stile, si modifica col modificarsi dei contesti.

C'è quindi da distinguere tra tratti di personalità e stato della personalità; quest'ultimo è una forma di adattamento al contesto.

Le connessioni neurali crescono in dimensione e volume se sollecitate frequentemente, mentre decrescono, diminuiscono, si deprimono quando non lo sono.

Ciò ci dà molte informazioni rispetto sia alle dipendenze e ai comportamenti ripetitivi sia i processi di apprendimento.

La mente nasce in interazione. Non esiste una corrispondenza tra geni e comportamento. I geni influiscono sulla personalità, ma non la controllano rigidamente, non ci dicono che cosa dobbiamo fare.

Ho davanti ai miei occhi quella coppia di non più così giovani genitori affetti da patologie psichiatriche e neurologiche parlare apertamente delle loro patologie, quasi banalizzandole,, lei è

schizofrenica, è stata in reparti per acuti, sua zia è schizofrenica, suo cugino si è suicidato mentre lui, il padre raccontava ridendo, per scaramanzia, della sua epilessia e della malattia neurodegenerativa che gli aveva trasmesso l'odiata madre. Ma si trasmette per via materna, insisteva come a proteggere il figlio che, allibito e paralizzato, assisteva allo sciorinamento delle disgrazie che potevano piovergli addosso a causa della genetica. Chissà quante volte questo povero ragazzo avrà sentito la litania delle disgrazie che prima o poi gli sarebbero arrivate. Nel frattempo lo avevano sottoposto a una lunga serie di accertamenti, EEG, Rmn, fMRI, genoma, oltre a varie consultazioni npi e psichiatriche. Alla ricerca della catastrofe. Inevitabile, per le loro paure.

Romeo viveva ritirato, studiava molto ma la performance era scarsa. L'ansia spesso lo assaliva, mi raccontava una delle sue "crisi di panico", per questo adesso mi era di fronte, seduto schiacciato dai suoi genitori, giganti della patologia, alfieri delle sue maledizioni; non aveva mai avuto una ragazza, Romeo aveva 18 anni.

Gli stavo spiegando che cultura e natura sono entrambi importanti per definire il carattere. Non ha senso cercare di quantificare l'importanza dell'uno o dell'altra in percentuale, è impossibile stabilire la suddivisione: innato e appreso collaborano già nell'utero. I geni sono flessibili: danno le istruzioni per la sintesi delle proteine, i "mattoni" del nostro corpo", solo se si verificano particolari condizioni, seguono la regola del "se... allora" dove il "se", corrisponde alle condizioni ambientali. Questo significa che uno stesso gene influisce sulla personalità in modo diverso, a seconda dell'ambiente che lo circonda.

Romeo si sentiva un po' sollevato: non era obbligato a diventare come le previsioni nefaste dei suoi genitori gli avevano fatto credere.

La relazione tra i geni e il comportamento umano è complessa, non esiste un gene che determini l'aggressività o l'intelligenza.

Gli dissi cosa era solito ripetere Donald Hebb alla domanda se è più importante la natura o la cultura, i geni o l'ambiente. Rispondeva ponendo a sua volta una domanda all'interlocutore. In un rettangolo è più importante la base o l'altezza?

Non esiste una corrispondenza tra geni e comportamento. I geni influiscono sulla personalità, ma non la controllano, non ci dicono che cosa dobbiamo fare. Stava riacquistando la speranza.

La speranza è un farmaco, scrive Benedetti (9). Per aiutare la crescita bisognerebbe che i testimoni ne spargessero. Purtroppo invece vengono sparse enormi quantità di paure.

Un mondo di paure

La violenza astratta del nostro tempo nella sua forma più pura vede da un lato la speculazione finanziaria che si svolge nella propria sfera senza legami trasparenti con la realtà delle vite umane. Dall'altro la catastrofe pseudo naturale perde improvvise inaspettate del lavoro che colpisce migliaia di persone come se fosse uno tsunami senza alcuna ragione apparente.

La violenza dell'epoca attuale funziona come un algoritmo, un giudizio infinito speculativo che pone l'identità tra questi due estremi .

La violenza astratta con le sue conseguenze psicologiche sono al centro del libro di Catherine Malabou *Les nouveaux blessés* (10).

Oggi la nostra stessa realtà socio-politica impone molteplici versioni di intrusioni esterne e traumi che non sono altro che questo: interruzioni brutali e senza senso che distruggono la trama simbolica dell'identità del soggetto.

Innanzitutto c'è la brutale violenza fisica esterna: gli attacchi terroristici, i bombardamenti, le guerre, la violenza di strada, gli stupri, ma anche le catastrofi naturali, i terremoti, gli tsunami, le inondazioni.

Poi c'è la distruzione irrazionale senza senso della base materiale della nostra realtà interiore con lesioni organiche cerebrali che possono trasformare completamente la personalità stessa della vittima: incidenti, uso di droghe.

La violenza è anche nelle case. Spesso si scarica sui più deboli, le donne, i minori, gli anziani.

La violenza lascia segni nel genoma che possono essere ereditati. Non sono soltanto i geni a regolare i meccanismi ereditari ma anche l'ambiente che, in positivo o in negativo può fare sì che alcuni geni vengano espressi o silenziati: questo meccanismo "epigenetico" può far sì che le conseguenze di un trauma possano manifestarsi nelle generazioni future.

Crescere avviene anche all'interno di condizioni simili. Non solo paure; la mente di chi vi cresce immerso impara a difendersi, o a scaricare violenza su violenza anche identificandosi in chi esprime così tanta forza da violentare i familiari.

La violenza ha una sua storia intergenerazionale (11).

Siccome la mente è sociale e siccome esiste la cultura dei tempi, *Zeitgeist*, è impossibile isolare osservazione sul comportamento giovanile delle basi culturali e sociali nelle quali quei comportamenti accadono (12).

Non esistono solo grandi eventi che possono causare traumi, ma anche una serie di piccoli traumi o eventi stressanti che si susseguono, possono causare gli stessi sintomi di un evento catastrofico.

Infatti esistono diverse forme di esperienze potenzialmente traumatiche a cui può andare incontro una persona nel corso della vita. Esistono i "piccoli traumi" o "t", ovvero quelle esperienze soggettivamente disturbanti che sono caratterizzate da una percezione di pericolo non particolarmente intesa. Si possono includere in questa categoria eventi come un'umiliazione subita o delle interazioni brusche con delle persone significative durante l'infanzia.

La violenza verbale, il più delle volte etichettata anche come abuso verbale, è una varietà comune di violenza, che comprende uno spettro relativamente ampio di comportamenti, tra cui accusare, minare, minacciare verbalmente, ordinare, banalizzare, dimenticare costantemente, mettere a tacere, incolpare, insulti, apertamente criticare.

La violenza verbale è compatibile con altre forme di violenza, inclusa la violenza fisica e psicologica. Ad esempio, nella maggior parte dei comportamenti di bullismo troviamo tutte e tre le varianti di violenza (e la violenza verbale sembra essere la forma più essenziale di violenza contro il bullismo).

Urla e botte tra mamma e papà: entrate nella stanza di Ale e sentite cosa prova un bambino; fu una esperienza lacerante che sento ancora nelle orecchie e nell'intimo, entrare in quella stanza a palazzo Merulana a Roma nella mostra allestita da Save the Children fu molto istruttivo (13).

Assistere a scene di violenza fa parte a pieno titolo dei casi di abuso e maltrattamento dell'infanzia.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha emanato nel 2015 assieme al CDC di Atlanta il piano strategico basato su evidenze scientifiche per contrastare ogni forma di violenza e abuso all'infanzia essendo queste i fattori principali della formazione e del mantenimento di disturbi mentali ed emotivi della popolazione generale, INSPIRE (14).

Evidenze scientifiche dimostrano che il cervello dei bambini esposti a situazione di violenza possono risultare danneggiati. Danni che possono riguardare il sistema endocrino, la circolazione, l'apparato muscolo scheletrico, l'apparato riproduttivo quello respiratorio e anche il sistema immunitario; per cui questi bambini saranno più vulnerabili per il resto della vita.

Il consumo di sostanze e la violenza domestica sono problematiche tra loro strettamente connesse, in un circolo vizioso che si autoalimenta: l'abuso alcolico o di droghe può esitare in comportamenti violenti verso il partner e i figli; d'altra parte, frequentemente le donne ricorrono all'alcol e alle sostanze per sopportare la violenza domestica, ma l'uso di droghe, a sua volta, aumenta la loro vulnerabilità e le espone ad ulteriori violenze (15).

Perché mai questi fenomeni dovrebbero essere estranei alla violenza dei e nei giovani?

Una delle cose che mi affascinano in questo periodo è la ripresa di vigore all'attenzione alle determinanti di salute.

Per decenni una visione scienziata e deterministica delle malattie le aveva trascurate.

Eppure già Ippocrate aveva detto che la malattia nasce nel terreno-campo.

Ippocrate stabilisce la correlazione fra le caratteristiche ambientali, climatiche, culturali dei diversi luoghi da un lato e la natura i costumi e lo stato di salute degli abitanti (16).

Claude Bernard (1813-1878) è stato il primo a utilizzare il metodo scientifico in medicina. Introdusse l'analisi del campo in cui si formava la malattia, e la salute.

Pensava che la stabilità dell'ambiente interno è la condizione per una vita libera. Egli ha introdotto il concetto di omeostasi in biologia. L'omeostasi viene oggi considerata come una parte del fenomeno della allostasi perché come il fiume di Eraclito rimaniamo noi stessi solo se cambiamo continuamente,

Il passato è la nostra unica guida per il futuro.

Noi formuliamo previsioni a priori sulla base dell'esperienza precedente il compito del cervello bayesiano è inferire attivamente cause, affetti, motivazioni e significati.

Il cervello non si limita a rappresentare il mondo, ma ne crea uno proprio

Noi siamo l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, l'energia che assorbiamo, i sistemi auto organizzanti auto evolvanti autocoscienti e auto poetici.

Le moderne neuroscienze descrivono il cervello con un sistema bayesiano vale a dire come un sistema che formula delle previsioni delle inferenze rispetto al mondo (17).

Schrodinger, genio multitasking nel volumetto *Che cos'è la vita?* del 1944 osservò che i sistemi viventi sono gli unici tra i sistemi naturali che paiono opporsi alla seconda legge della termodinamica persistendo quali sistemi delimitati auto-organizzati nel tempo (18).

Secondo tale legge in tutti i processi fisici reversibili di un sistema isolato l'entropia aumenta sempre facendo evolvere spontaneamente il sistema verso le configurazioni a entropia maggiore, cioè con un minore ordine.

Gli organismi viventi viceversa sarebbero caratterizzati da sintropia negentropia comizi altrimenti suggerito da Schrodinger cioè da una tendenza all'ordine e alla differenziazione.

In altre parole la vita è un sistema che consuma entropia compensando i processi antropici catabolici all'interno della cellula con un flusso di entropia negativa proveniente dall'esterno. Nella realtà in cui si vive.

Non possono ormai sussistere dubbi che per comprendere un comportamento umano è necessario sapere dove e con chi quel comportamento si è espresso e impossibile ormai ridurre la clinica a un puro organo biologico si tratta sempre di un uomo all'interno di un ambiente una biologia per dire dentro l'ambiente (Andreoli, 2010) (19)

Da sempre si scruta il comportamento adolescente per cercare di immaginare il futuro e da sempre gli adulti ottengono un giudizio su quello che hanno realizzato e che può essere considerato istituzionale dal comportamento giovani generazioni. Che quindi vengono sempre viste con un misto di curiosità, di sospetto e di invidia.

Ma perché mai i giovani dovrebbero non correlare i loro comportamenti e i loro vissuti esistenziali alle condizioni nelle quali si sviluppano e con cui interagiscono?

Perché mai dovrebbero rappresentare un mondo così diverso e altro da donna a riflettere quelle che sono le circostanze globale in cui avviene la loro formazione?

È ovvio che tutti gli effetti che abbiamo immaginato riguardare la popolazione generale per quello che riguarda gli adolescenti hanno, solo, se si può utilizzare questo avverbio, la caratteristica di essere più accentuate e quindi saranno più diffuse.

Possiamo collocare i detti effetti su due opposti estremi: la paura, l'evitamento, il ritiro, cioè gli adolescenti saranno più incistati, chiusi nel rifiuto della crescita; ma dall'altro estremo avremo una

più manifesta e esplosiva reazione nei confronti del contesto; più esplosiva nella frequenza e nella intensità degli agiti.

Lo sviluppo dell'unità biopsichica dell'essere umano parte dal patrimonio trasmesso dalle generazioni precedenti, il genoma, che si attiva sulla base delle esperienze che derivano dalle relazioni che il soggetto via via intrattiene con la propria unità biologica, con il proprio sistema di relazioni a partire da quelle familiari e con il suo sistema di memorie che progressivamente si sedimentano.

In questo senso si può sostenere che la mente è sociale perché è il prodotto delle relazioni che l'individuo ha intrattenuto o che gli sono state offerte.

Per questo ogni individuo è al contempo comunità (20).

Quindi ogni fenomeno va visto sotto il profilo della costruzione della persona e, di converso, sotto il profilo delle opportunità o delle carenze e dei traumi sociali, le determinanti di salute.

Tutti nasciamo dipendenti ma progressivamente sperimentiamo il mondo sviluppando una ambivalenza fra l'essere legati e protetti dal nucleo da cui proveniamo e dall'altro lato attratti, stimolati e spaventati dal nuovo che ci circonda e ci richiama.

La dinamica fra queste ambivalenze, tra il crescere e l'opporvi alla crescita e anche il regredire accompagna intensamente lo sviluppo, ma plasma il modo di vivere degli esseri umani anche in età adulta o senile. L'antagonismo e l'ambivalenza fra crescere e opporvisi ha la sua eruzione in età infantile ma si appalesa come tensione lacerante in adolescenza.

Non è un caso che larga parte dei disturbi mentali emotivi e comportamentali diventino palesi, emergano in quella fase dello sviluppo diventando manifestazioni importanti di disagio a partire da precedenti vulnerabilità o addirittura vi si formino.

L'altra polarità della dipendenza, che ha in sé la "quiete" della sicurezza della riproduzione/perpetuazione del noto è la parte mancante, ancora mancante, il desiderato, l'ignoto, il nuovo (21).

Nuovo che ci mette alla prova.

Prove che possono dare il rinforzo dell'autostima coi successi e frustrazione coi fallimenti.

L'apertura al mondo che avviene in epoca adolescenziale è maggiore rispetto alle fasi precedenti e probabilmente a tutto il resto della vita. Anche se sotto il profilo quantitativo esistono persone e gruppi che più in là negli anni allargano ancor più il campo delle esperienze, dei "luoghi" del mettersi alla prova, in adolescenza l'impatto col grande circostante avviene per la prima volta. Per questo le prove sono più "dure", importanti, attraenti, alternative, ma anche insopportabili e umilianti.

C'è bisogno di sperimentarsi se si vuole crescere e imparare.

Imparare, come processo di esplorazione del mondo e di crescita personale.

La frustrazione definisce i confini, i limiti per l'individuo.

Accettarli o negarli e rifiutarli fa la differenza sul senso di sé, differenza per la coscienza.

Imparare prevede il mettersi alla prova e lo sbagliare, laddove l'errore è il "luogo" cruciale per l'apprendimento. Sempre che si abbia la motivazione alla ricerca, l'apertura alla curiosità e la meraviglia negli occhi.

Radicalmente diverso è l'effetto dello sbagliare su chi non accetta i propri limiti e ha un narcisismo espanso.

Anche su questa posizione verso l'apprendimento e il mondo di cui è campo di applicazione influiscono le esperienze e i soggetti con cui si è interagito. Se essi avranno trasmesso l'amore per la conoscenza e lo sguardo ammirato per il palcoscenico divino che ci circonda, la persona si arricchirà nei vari processi di apprendimento.

Se di contro alla persona è stato fatto credere di essere tanto, tanto più di quanto sia e di quanto è nelle facoltà umane, se cioè l'educazione ricevuta gli ha formato un senso di sé inflazionato, l'errore apre il baratro dell'indicibile, dell'insopportabile, dell'ingiusto. Da lì recriminazioni e vendette riparatorie di quel fragile io.

Vi è perciò un filo rosso che accompagna la crescita e che fa condividere esperienze di significato omologo in tutte le età, ma nella fase adolescenziale sono, si può dire sintetizzando, più intense, più grandi, più profonde per il segno, l'esperienza, la memoria, che lasciano.

Possiamo perciò immaginare una linea gaussiana su cui si depositano gli esiti delle sfide e dei relativi problemi e disagi, se non sofferenze e disturbi mentali emotivi e comportamentali che inizia ad innalzarsi in pre-adolescenza (11-12 anni), proseguire la crescita in esordio dell'adolescenza (13-14 anni) esplodere nell'arco di anni fra i 15 e i 18 mantenersi elevata seppur lievemente calando fino ai 21-22.

Quindi una visione di sottoinsieme dovrebbe produrre una analisi, un pensiero e una proposta per i gruppi suddetti.

Detto in altro modo ci sono cose comuni a tutte queste fasce di giovani ma andrebbe trovato un adattamento, dei linguaggi, dei modi, dei temi differenti per i vari sottogruppi. Quattro per essere ben tailorati o almeno tre se per ragioni operazionali la articolazione apparisse troppo oneroso. In questo secondo caso occorre comunque riferirsi agli 11-13enni o ai 14-18enni o ai 18-22enni.

Il percorso alla ricerca di un senso di sé, di una identità avviene con i sottostanti processi di connessione e di pruning neurobiologico.

In altre parole la domanda intrinseca al percorso di crescita è all'insegna del bisogno di identità.

Ma a cosa..?

La risposta alla propria persona in quanto unica e preziosa è, oltre che banale, fuori luogo perché ci siamo detti che la mente è una costruzione che avviene nella socialità, nelle relazioni.

Ecco che rischia di diventare una domanda impossibile o destinata a rimanere tale per la congerie di fenomeni contestuali che si sono addensati in questi ultimi decenni.

Se non ci fossero le mutazioni che sto per richiamare si dovrebbe concludere che i compiti della crescita specifici dell'adolescenza sono i medesimi da sempre e che il modo a volte impetuoso con cui i giovani li affrontano replicano, nel lagno dei benpensanti adulti, stili secolari.

L'epoca adolescenziale è da tempo delicata, foriera di disordini comportamentali, di drammi interiori e suscita preoccupazioni da sempre in chi ha nostalgia del tempo che scivola via.

Quindi si potrebbe dire che la fase dell'adolescenza è delicata, foriera di problemi personali, familiari, sociali come però è sempre stata.

La questione che complica la comprensione e, in successione, l'azione per aiutare a superare positivamente le sfide poste dall'adolescenza è che ai bisogni e alle caratteristiche suddette si sono aggiunti i seguenti fattori.

Le trasformazioni sociali e politiche: caduta del muro, globalizzazione finanziaria, connessione continua alla rete, dicotomia fra una dimensione senza confini e una risorgenza dei nazionalismi assieme alla contaminazione delle culture, dei linguaggi e delle credenze ha favorito l'esplosione della complessità. Non che il mondo e la vita non fossero complessi, che anzi lo sono ab origine. È che, caduti i muri dell'ideologia, delle tradizioni e i valori assieme alle difficoltà della religione di incontrare la modernità, la complessità è diventata il panorama della molteplicità, con le sue appariscenze e le sue "false" equivalenze.

Anziché crescere in un contenitore con le sue regole e i suoi rappresentanti, l'adolescenza oggi è immersa in una foresta dei richiami, delle offerte identitarie smisurate e, falsamente, equivalenti.

Un panorama della molteplicità potenziale. Un grande barnum della possibilità.

Lì si gioca una prima partita, puoi essere tutto, puoi avere tutto o niente. Il consumismo delle identità con l'offerta di una (falsa) libertà di potere essere e il contrario di tutto a piacimento. In uno scorrere fluido fra i panorami della diversità.

È possibile intuire che, scomparsi i muri, ci sia chi trae profitto dall'offerta babelica di identità e anzi ne magnifichi le capacità espressive. Mai si è potuti essere più liberi.

Se però si tiene conto che è intrinseco nell'adolescenza il confrontarsi col potere di chi li ha preceduti, per metterli alla prova, per verificarne la credibilità e nello stesso tempo per esercitarsi a prenderne il posto, per contestarli, provarli e riformarli, in un panorama in cui le possibilità sono pressoché infinite e i limiti, anche quelli interiori di rispetto, di buona educazione, di colpa sono stati aboliti, il trovarsi nella esplosione delle diversità può disorientare, inceppare la contestazione, inibire la capacità di pensare un modo altro di esprimersi. In una parola può impedire di crescere.

Ecco allora l'adolescente disinteressato, spossato, apatico e disinteressato ai problemi del mondo che lo circonda.

A complicare la sfida del crescere oggi ci sta che una mente sana ha bisogno di basi sicure.

Se quelle esterne alla famiglia danno vita al bosco delle confuse equivalenze non meglio è lo stato della famiglia.

Genitori oltrepassati dallo sviluppo scientifico non più in grado di trasmettere le conoscenze desunte da una esperienza che non interessa più e impegnati spesso faticosamente ad apprendere i linguaggi, la rete, le app che per i figli sono pane quotidiano, si paradossalmente trovano sorpassati dai figli.

Spesso addirittura li inseguono, non solo perché imparano da loro l'uso delle piattaforme, ma perché essi stessi, rinvigoriti dal prolungamento della vita e stimolati dal frastuono della comunicazione continua e sedotti dal mercato delle opportunità, rincorrono la giovinezza divenendo competitor dei figli. Si ha l'impressione che siano entrati in un enorme e continuo parco-giochi dove la felicità è dietro l'angolo, tanto più che equivale alla "scioglievolezza" di un quadretto di cioccolata.

Par di vivere alla fiera delle emozioni; inseguendo un sempre nuovo balocco si finisce con l'essere anestetizzati.

C'è perciò un enorme problema di svuotamento delle responsabilità, accompagnata dall'insorgenza di processi di ritiro nel "particolare" derivati dalla impossibilità di essere attori del cambiamento.

La perdita di valore dell'esperienza, segnala la crisi dei "padri", dei fondatori, addirittura la vergogna per i predecessori, woke.

Non bastasse la fluidità dei legami familiari rende scivoloso lo sviluppo di attaccamenti sicuri.

Con le famiglie attuali la precarietà, la rottura dei legami, le perdite, le separazioni, i traumi sono all'evenienza.

Di converso si può percorrere tutta l'esplosione delle diversità suddette (il panorama della molteplicità) riconoscendole come opportunità. Opportunità di sperimentazione, di espressione.

Ciò è vero se però la persona è consapevole, calma, tranquilla e sicura di sé. Cioè se sta bene e si sente bene.

Qui si innesta il tema delle diseguaglianze, non solo economiche o di opportunità che già formano una scala di differenze vertiginose, ma di maturità e di salute mentale personale e relazionale.

Stato della mente sempre difficile da realizzare e ancor più all'interno di un contenitore sociale politico culturale economico familiare senza confini, senza limiti. Crescere prevede il misurarsi coi limiti. Crescere in un mondo che potenzialmente è senza limiti è ancor più difficile.

Un grande contributo a questo tipo di sviluppo viene dalla scienza, oggi più che mai veicolo del cambiamento.

Ad essa si devono il cambiamento dei modelli di lettura del mondo; dell'universo così come della realtà sub-atomica; dei processi naturali, biologici e neurobiologici; della tecnologia delle macchine; della comunicazione e, galoppando, dell'intelligenza artificiale.

Come un faro, la scienza si erge ad indicare cosa fare e come farlo. Ovunque, sempre.

L'analisi del cosa sia e del come si faccia scienza meriterebbe un capitolo a sé. Qui interessa solo l'aspetto legato alla fruizione che ne fanno gli adolescenti.

Il mondo è trasmesso in rete: lettura e ancor più i giornali hanno perso attrattiva; d'altronde il fiume di notizie è continuo e la rete lo attualizza. Nel contempo lo trascina via e lascia tracce di memoria friabili. Sai tutto e non ricordi niente. C'è una superficialità conoscitiva che si accompagna a una vastità informativa.

Macchine e AI rendono semplice il conoscere e confondono il sapere con l'avere informazioni. I giovani, la gente, ha un mare di informazioni mentre la conoscenza intesa come sapere acquisito si superficializza.

Nel barnum della comunicazione anche la scienza a volte è strillata. Lasciamo stare i problemi etici, le speculazioni di chi propala tali atteggiamenti, i bias di ricerca che sottendono il sensazionalismo e le altre cose che inquinano l'integrità della scienza. Qui interessa la confusione informativa che ciò può creare con gli esiti di confusione, appunto, e di diffusione di false notizie, di fake news e di vere e proprie deformazioni della conoscenza.

Se per tutti è problematico muoversi nella congerie di fake, l'impresa diventa più ardua per chi ha meno background culturali non foss'altro perché, giovane adolescente, non ha avuto il tempo per una formazione più lunga.

Queste epocali trasformazioni non sono accolte dal largo pubblico solo come la palestra del nuovo linguaggio plasmato dalla rete. La trasformazione antropologica in atto suscita adepti. Molti adepti, conformati.

Molti tuttavia resistono, spaventati e incattiviti, radicalizzano le loro identità e rendono non scambiabili certi tratti identitari. Poco importa a costoro che quei tratti il più delle volte siano mal impostati o vere e proprie assurdità. A chi è spaventato dal nuovo che avanza danno ristoro. I suprematisti, i populistici, i nazionalisti sono spesso incolti resistenti al nuovo che avanzando spaventa.

L'unicità delle connessioni e delle informazioni avviene in un teatro di accresciute polarizzazioni. Barriere a difendere identità ormai precarie. Spaventati dal mondo invitati a chiudersi nei populismi, negli individualismi e nei gruppi di riferimento.

Interessante il fenomeno dei follower. Alcuni partecipano a un mondo artificiale. Ci sono esempi di grande successo con centinaia di migliaia di follower o addirittura milioni che danno la possibilità di sentirsi parte di un mondo a sé, una bolla societaria che offre opportunità identificatorie: io sostitutivi acquisiti per partecipazione al "circolo" attorno all'influencer.

Correlato alla connessione informativa continua vi è un altro aspetto.

Tutto è accelerato; va fatto subito, altrimenti evapora e subito è sostituito da un altro impulso.

Orbene l'essere umano funziona interagendo con gli stimoli che riceve/percepisce. È il processo di formazione e di funzionamento della sua mente che agisce a quel modo.

In questa congerie gli stimoli sono moltiplicati. Tutto è svelto. Tutto è subito. L'esaltazione del presente che annulla il passato e la tradizione e che non ha il tempo per programmare ritardare l'esito. L'accelerazione bio-psico-sociale è progressiva.

La vertigine del correre; non si sa bene dove. Correre per correre.

Correre per esserci. La comunicazione continua esibisce i corpi, i volti e le parole. La mente umana non può non emettere un giudizio per ogni stimolo che percepisce; non farlo sviluppa insicurezza, ansia. Farlo in continuazione sviluppa insicurezza.

Inoltre esibendosi, si è perennemente giudicati, così si crede. Il giudizio che percepiamo dagli altri o che crediamo che gli altri diano è il senso dell'esistere sul palcoscenico della vita.

L'esternalizzazione riduce la profondità, l'intimità, il senso di sé. Cittadini del mondo esposti sul palcoscenico del mondo.

Condizione di precarietà permanente in cui anche il miglior risultato non dà solidità per le prove successive.

Il desiderio di inseguire, di sperimentare. Il timore di sentirsi indietro, il bisogno di esserci, la paura di esserci.

Funzionare in questo modo toglie il tempo per la riflessione, per la metabolizzazione e di contro spinge all'azione, alla reazione. Reazione agli stimoli come a un pungenball. Mancanza di riflessione è l'agire quasi senza pensare. La carenza di mentalizzazione espone all'acting-out. Una modalità che diventa patologica quando la reazione invade sé o gli altri in modo fisico o verbale, comunque comportamentale.

A completare il quadro dei fattori con cui si interagisce vanno considerate le minacce all'ambiente naturale e il cambiamento climatico. Esso stesso foriero di paure e di insicurezze. Lo stesso futuro può svanire, a tanto propendono le visioni apocalittiche.

Le grandi disparità economiche che lasciano alla finestra della grande fiera della "finta" felicità tante persone e tante famiglie.

Le guerre con il loro carico di paure, di rabbie, di odi e di violenze.

Non sottostimare la forza delle idee forti. Basti guardare cosa sta succedendo in tanti paesi dove i populismi trovano crescente consenso.

Pensare che l'identità sia data una volta per tutte, può diventare ragione di odio e di discriminazione.

Insomma il tasso di imprevedibilità che intrinsecamente avvolge l'essere umano trova un terreno per diventare pane quotidiano.

Avere ben chiaro il quadro che circonda il compito del crescere è necessario perché la salute, e di converso il disagio e la vera e propria malattia mentale si sviluppano nei contesti interagendo coi contesti: sono costruzioni sociali.

Con questi fattori occorre misurarsi.

C'è chi li accoglie, chi li combatte, chi soccombe e chi impara a trarne soddisfazioni.

Si può ripercorrere l'esposizione dei fattori detta più sopra per rilevare i possibili stimoli della precarietà e del dolore umano.

In secondo luogo si consideri che questi stessi fattori interagiscono anche con gli adolescenti. Semplicemente costoro vi si interrelano con le caratteristiche tipiche della loro fase di sviluppo.

In terzo luogo si consideri che tutto, tutte le reazioni, tutte le forme di adattamento, attive o passive che siano, diventano patologiche se vi è troppa eccitazione o se ve ne è troppo poca e le si rifiuta e ci si chiude.

Per le loro caratteristiche dovute alla fase di sviluppo gli adolescenti hanno solamente, se si può dire solamente, reazioni più intense dell'adulto. In altre parole soffrono per gli stessi fattori, solo in modo più intenso.

Non costruiamo però visioni apocalittiche.

Tra gli adolescenti c'è un sacco di leggerezza, di poesia, di disponibilità, di delicatezza in questo peregrinare dei sentimenti.

Così come ambivalentemente c'è un sacco di fuoriuscita dai legami dell'instabilità, dell'insicurezza, della mancanza, del rispetto delle tradizioni e lo svuotamento della storia, della ricostruzione immaginaria delle storie, della perdita dei valori e delle radici profonde.

Come tanti palloncini che si muovono volteggiando nel cielo alla ricerca di una qualche folata di vento che dia il senso della direzione formano delle micro appartenenze che danno dell'identità è che rischiano di diventare radicali, sostitutive.

In questo vuoto di senso vi è una questa ricerca permanente.

Il problema più diffuso è rappresentato dall'ansia.

Ansia per la fretta, per il giudizio, per la prova, per l'esporsi, per il non esporsi. Ansia per l'esserci. Può diventare difficile vivere, faticoso. Per alcuni troppo faticoso, insostenibile.

Correlato ad essa è lo stress. Lo stress negativo per l'incertezza, per la fragilità dei legami, stress per il clima, lo stress per il futuro, lo stress per le guerre, lo stress per la violenza, agita o subita, per il bullismo.

Lo stress per le notizie strillate.

Con l'ansia suscitata dalle fake news.

L'elenco delle forme del dolore comprende tutta la nosografia della psicopatologia. A seconda delle risposte a ognuno dei fattori favorenti ogni circostanza individuale, può diventare fattore precipitante di sofferenza e di malattia.

Ne faccio un elenco (per ognuno di essi è possibile una espansione dell'approfondimento).

Molto comuni sono la paura/e e le fobie tra rifiuti e inclusione; il bullismo. Le idee persecutorie provenienti da un mondo che anziché accogliere, respinge, condanna.

Il ritiro, la depressione, l'autolesionismo e crescente è il tentativo di suicidio e il suicidio.

I problemi legati all'immagine corporea. Lo scoprire il corpo come nemico che tradisce le proprie fragilità. Anziché abitare il corpo come espressione storica del proprio essere diventa un tormento il sentirsi stranieri in quel corpo: un corpo nemico. Da mascherare, negare, correggere, cambiare, punire, rifiutare.

Il cibo diventa spesso un terreno di modulazione dello stato dell'umore o un ambito di espressione della volontà del singolo o di condanna e rifiuto della persona o una contestazione mascherata e fallimentare delle vessazioni o degli abusi che si ritiene di avere ricevuto (i vari quadri dei Disturbi della Alimentazione raffigurano una o l'altra traiettoria).

L'uso di droghe lecite o illecite, soli o in gruppo.

A volte sono forme di iniziazione per quanto autolesionistiche o di conformismo sociale per essere accettati dai pari.

L'abuso di alcol (e il fumo oggi spesso con sigaretta elettronica) come stile di normalizzazione.

Il vivere nella realtà artificiale, vivere in due mondi contemporaneamente dove il fisico e il virtuale si mescolano; la loro distinzione non è sempre agevole e provoca distonie e disarmonie comportamentali.

La dipendenza dal virtuale, l'iper-connessione, la perdita di valore delle esperienze.

L'alterazione dei ritmi veglia sonno coi danni alla socialità e alla scolarizzazione (molti altri aspetti citati si correlano alla performance scolastica o lavorativa).

Le condotte dell'estremo.

Le nostre società sono produttrici di incredibili occasioni e al contempo favoriscono quindi una grande quantità di sofferenze, specie tra i giovani. Grandi espansioni convivono con drammi umani e collettivi.

C'è, ci sarebbe quindi tanto da fare.

Contrastare i fattori negativi che ho elencato è l'obiettivo generale. Ricordando che se il disagio e le patologie nascono nelle relazioni, essenzialmente con e nelle relazioni possono guarire.

Quindi occorre offrire spazi qualitativamente accoglienti sotto il profilo delle relazioni.

Bisogna creare dei "luoghi" fisici e virtuali in cui si coltiva il pensiero. Insegnare a pensare.

Insegnare ad approfittare delle straordinarie occasioni che offre l'esperienza per realizzare persone più sicure e contente.

Identificare i vari sottogruppi in cui sviluppare iniziative mirate a uno dei fattori e alle sue conseguenze. Quest'ultima è una azione più pertinente per i servizi che però debbono esserci, va rafforzato il sistema di cura, e devono essere efficaci: c'è un grande problema di formazione.

Ma i fenomeni e le sofferenze vanno intercettare precocemente laddove si formano.

Ecco che serve un lavoro nei territori attivando reti sociali e sanitarie collaborative capaci di integrarsi coi volontari e i caregiver e in grado di contattare le famiglie.

Bisognerebbe ingaggiare gli artefici delle agenzie e dei teatri in cui si realizza lo sviluppo, la scuola, i centri sociali, le palestre, le parrocchie.

Bisognerebbe ingaggiare i caregiver rendendoli protagonisti della rete di prevenzione – intercettazione precoce - accompagnamento.

Per ognuno di questi assi possiamo redigere un piano attuativo.

Ma per ognuno di essi vi è il problema della credibilità dei referenti.

Va affrontato il problema di essere genitori, il problema di essere adulti, il problema di essere testimoni. Il problema di essere credibili. Credibili per gli adolescenti (per i sottogruppi di essi con cui si lavora).

C'è quindi un enorme problema della formazione dei formatori.

Senza la cultura sull'adolescenza, sui suoi processi evolutivi, sulla raccolta e analisi delle espressioni e della domanda; senza metodo e senza stile e linguaggio adeguati le buone intenzioni restano sterili e le soluzioni saranno trovate nella inevitabile dinamiche fra i fattori che ho citato.

La condizione attuale tende a fare degli adolescenti soggetti sradicati nel mondo.

Occorre dare loro benessere personale e relazionale: vanno aiutati a trovare solide basi.

Una nuova cultura

Vi è un campo di studi interdisciplinare che combina la neuroscienza cognitiva con l'educazione e si concentra sulla comprensione dei processi neurali e cognitivi coinvolti nell'apprendimento e nello sviluppo del cervello, al fine di informare e migliorare le pratiche educative.

Una grande pedagogia sociale, questo sarebbe il caso di fare.

Una disciplina che si basa sul concetto che per progettare interventi educativi efficaci, è necessario comprendere come il cervello apprende e si sviluppa,

Intanto cosa significa? significa adattarsi il più in fretta possibile a condizioni imprevedibili.

L'apprendimento permette al nostro cervello di cogliere un pezzo di realtà che in precedenza gli era sfuggito.

Il cervello cerca regolarità su scale sempre più grandi, sia nel tempo che nello spazio. Opera in modo bayesiano (22).

Imparare significa scoprire una gerarchia di indici appropriati al problema.

La regola di Hebb: i neuroni si coattivano, che significa si connettono.

Il cervello non registra indiscriminatamente tutti gli eventi della nostra vita; solo gli episodi che ritiene più importanti sono impressi nelle nostre sinapsi.

Quando ci sono degli episodi che sono giudicati sufficientemente sorprendenti dai sistemi emotivi da cui vale la pena di essere immagazzinati in memoria ma come sono registrati i neuroni che formano un gruppo fortemente attivato si modificano esprimono nuovi geni; modificano la forza delle loro connessioni, a volte ne formano di nuove.

Questi cambiamenti costituiscono la base fisica dell'apprendimento; costituiscono il substrato della memoria.

Tutti i bambini vengono al mondo muniti di una ricca conoscenza un insieme di ipotesi universali.

I loro circuiti cerebrali sono ben organizzati, cosa che assicura di avere forti intuizioni in ogni sorta di dominio. Oggetti, persone, tempo, spazio, numeri, sinapsi e connessioni si modificano costantemente ogni volta che apprendiamo nuove conoscenze.

I pilastri dell'apprendimento sono l'attenzione, il coinvolgimento attivo, il ritorno dell'errore e il consolidamento (Dehane, 2019) (23).

Ci sono milioni di elementi esterni che si presentano nei miei sensi; essi non entreranno mai davvero nella mia esperienza perché non sono interessanti per me. Quello che percepisco è ciò a cui accetto di prestare attenzione.

L'esplorazione attiva del mondo è essenziale per il corretto sviluppo della visione.

Un organismo passivo impara molto poco. La curiosità non è effetto; è la molla.

La memoria è un sistema rivolto al futuro non al passato. Il suo ruolo non è quello di guardare indietro ma al contrario inviare informazioni al futuro perché riteniamo che ci saranno utili.

La curiosità è presente fin dalla più tenera età ed è parte integrante della nostra biologia di uomo neurale. La curiosità è una forza che incoraggia esplorare. La formazione, la scuola innanzitutto, deve favorire la curiosità. Non spegnerla. Una scuola così spegne la voglia di crescere.

L'avidità di conoscenza determina la profondità della memoria.

La scuola, la formazione dovrebbe premiare la curiosità, non pulirla. Dovrebbe spingere a fare esperienze, a fare errori e a imparare dagli errori. Sbagliare è parte integrante dell'apprendimento perché il nostro cervello può regolare i propri modelli solo quando scopre un divario fra ciò che si aspettava e la realtà.

Agire nella pratica è imparare dall'esperienza.

In un coinvolgimento attivo.

Imparare significa ridurre l'imprevedibile. La miglior terapia contro l'ansia del crescere.

La maggiore e più grave difficoltà della scienza umana pare che si incontri proprio là dove si tratta dell'educazione e dell'istruzione dei fanciulli. Michel de Montaigne, Saggi, 1580.

La scuola dovrebbe dedicare molto più tempo alla formazione dei genitori; è probabilmente l'intervento più efficace perché possono essere i preziosi sostituti e i prolungamenti dell'insegnante e possono essere dei soggetti che osservano le difficoltà dei loro figli.

Vanno ingaggiati nel percorso di formazione come si dovrebbe fare anche nel percorso clinico allorché il genitore è uno strumento a domicilio che aiuta le cure e che informa sulla sintomatologia.

Purtroppo spesso c'è un muro di diffidenza, e di aggressività, che separa la famiglia dalla scuola: è una grande jattura che favorisce l'innescò dell'aggressività e fa perdere una occasione di crescita.

Connessi

È esperienza comune vedere persona fianco a fianco ripiegate a scrutare lo smartphone. Specie dopo la pandemia. E quante ore passano a giocare soli o in gruppi di ignoti online? (24)

Da una ricerca di Amnesty International (2025) il 25% dei contenuti sui social sono offensivi. Violenza che si sparge.

Una predisposizione alla scelta rapida rispetto a una scelta maturata attraverso la riflessione, porta ad avere una intelligenza più di tipo intuitivo che logico.

Sul web si cerca di leggere il meno possibile come strategia di sopravvivenza necessaria in una rete troppo affollata di informazioni.

L'oblio, non il ricordo sorregge l'impalcatura della mente che è diventata ancor di più multitasking come giustapposizione di paragrafi di testo video.

Si forma così una intelligenza adattiva che non richiede né strategia né memoria. Un pericoloso impoverimento delle capacità di critica e di mentalizzazione. (25)

Viviamo un presente così presente che il futuro è pressoché sparito. nelle storie individuali. Salvo ripresentarsi prepotentemente nei riti delle tradizioni, più o meno farlocche.

Le istituzioni o sono troppo assenti o sono troppo rigide.

Difendono la loro impotenza con l'irrigidimento in procedure burocratiche

Scompongono il soggetto come si faceva negli ospedali psichiatrici.

Individui lasciati soli. Individualismo globalizzato.

Velocità e polarizzazioni incentivano il passaggio all'atto. Con la scarsa mentalizzazione ne risulta favorita la violenza che spesso avviene come esibizioni di un narcisismo intollerante.

Non è quindi strana la violenza tra i giovani. In molti contesti è un humus di base (26).

La pioggia di droghe che riempie i mercati ha del paradossale. La dipendenza da sostanze o da comportamenti è molto diffusa.

Per spiegarla si osserva che la gratificazione ottenuta nell'esperienza vissuta e il cosiddetto marcatore somatico, è stata significativa. Più la prospettiva di viverne una simile sarà promettente e più la spinta ad attivare la mappa corrispondente sarà forte.

Così spiega una lettura neurobiologica delle dipendenze.

Ma perché negli esseri umani ci sono desideri di autodistruggersi di farsi del male o addirittura di suicidarsi se si cerca solo il godimento?

Invito il lettore a riprendere i passaggi in cui cito Malabou e Žižek.

In ogni caso le droghe non spingono una persona ad assumere comportamenti contrari alla sua volontà. A farlo diventare violento o comunque discontrollato.

Le droghe lo portano solamente a sentirsi capace di azioni che normalmente non oserebbe compiere: in altre parole lo disinibiscono.

A formare la personalità umana e a guidare le esperienze sono i risultati ottenuti che spingono a privilegiare certi comportamenti e ad abbandonarne altri. (Margaron, 2021) (27)

C'è purtroppo "bisogno di violenza" per sentirsi qualcuno.

Mentalizzare

Ebbene mai generalizzare, (Ripa di Meana, 2024). Il nostro inconscio, quello di tutti, giovani compresi, quello che vorrebbe essere asfaltato dalla infodemia, quello che vorrebbe essere annullato dal comportamentismo "behavioristico" contiene il rimosso. Lo scisso. L'indicibile. Il vergognoso. Il pauroso. L'elemento considerato improprio. (28).

Ma là dove regna il buio occorre portare la luce per fare della persona un soggetto liberato. Nell'intelligenza, nella mente, dal tormento. Un pensiero libero senza più fardelli. È possibile questa struttura illuministica o è utopia?

Occorre prendere consapevolezza e assumersi la responsabilità per i "luoghi" in cui si depositano gli indicibili, gli inconfessabili, gli elementi più difficili da gestire ma che pure si trasferiscono e erompono in azioni che diventano bellicose se non sono mentalizzate.

Rendersi conto della impotenza mascherata con il delirio di potenza, con l'invidia e la gelosia, col tradimento, con il desiderio di rivalsa.

C'è bisogno di una grande riforma dei processi di formazione e dei linguaggi in modo da dar voce a quella parte di umanità che è intrinseca ad ognuno e che va conosciuta per poter essere armonizzata con lo sviluppo delle risorse soggettive e con l'interesse delle comunità.

Occorre favorire la mentalizzazione, ovvero la capacità di comprendere i comportamenti nostri e degli altri in termini di stati mentali intenzionali. Vero antidoto alla formazione dei così frequenti disturbi di personalità. (29)

La mentalizzazione offre l'opportunità di prendere le distanze da sé stessi e osservare i propri processi di inferenza attiva così come ai livelli inferiori l'errore di previsione è minimizzato grazie al miglioramento del contatto col sensoriale.

Una cultura fatta di pazienza, di ascolto, di empatia, calma e sicura. Questo è l'aiuto da dare agli adolescenti per sentirsi bene con sé stessi. Senza violenza verso sé o verso gli altri.

Riusciremo?

Bibliografia utilizzata

- (1) Agamben G. *La lingua che resta*, Einaudi 2024
- (2) George Orwell 1984 *Oscar, moderni cult*, Mondadori, 2023
- (3) Irti M., *L'epoca del modernismo reazionario*, *il Domenicale*, 16 febbraio 2025
- (4) Ripa di Meana G., *Tempi di guerra; un altro ascolto*, casa editrice Astrolabio, 2024
- (5) de Finetti B., *L'invenzione della verità*, 1934, Raffaello Cortina 2006
- (6) Borges J.L. *Il mestiere della poesia*, Luiss press, 2024
- (7) Eric J. Rubin, *Order out of Chaos*, *The NEJM* March 3, 2025, DOI: 10.1056/NEJMe2502874
- (8) LeDoux J. *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quello che siamo*, Raffaello Cortina editore, 2002
- (9) Benedetti F. *la speranza è un farmaco*, Mondadori, 2018
- (10) Catherine Malabou, *Les nouveaux blessés*, Bayard, Paris 2007.
- (11) Mulligan, C.J., Quinn, E.B., Hamadmad, D. et al. *Epigenetic signatures of intergenerational exposure to violence in three generations of Syrian refugees*. *Sci Rep* **15**, 5945 (2025). <https://doi.org/10.1038/s41598-025-89818-z>
- (12) Manuela Piazza e Francesco Pavani (2022) *le neuroscienze cognitive come il cervello generalmente*, Carocci editore
- (13) Nizzoli U., *Cosa succede ai bambini che vedono la violenza in casa loro?* www.umbertonizzoli.it
- (14) Nizzoli U., *INSPIRE, strategie per porre fine alla violenza ai minori* www.umbertonizzoli.it

- (15) Nizzoli U., *Abuso e Violenza in Famiglia dove ci Sono Genitori Alcolisti o Tossicodipendenti* www.umbertonizzoli.it
- (16) Ippocrate le arie le acque e i luoghi, in *Ippocrate l'arte della medicina*, a cura di Carlo Carena Einaudi Torino, 2020
- (17) Badcock PB Friston K J, Ramstead M J D (2019) *The hierachically mechanistic mind: a free-energy formation of the human psiche*, in *Physics of Life Review* 31 pp 104-121
- (18) Schrodinger E. (1944) *Che cosa è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, Sansoni Firenze 1947 poi Adelphi 1995
- (19) Andreoli A., (2010) *Follia e santità* RCS
- (20) Winnicott D.W, (1957), *Il contributo dell'osservazione diretta del bambino alla psicoanalisi*. In: *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma, Armando, 1970
- (21) Prigogine I, 1996 *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura* Bollati Boringhieri Torino 2014
- (22) Holmes J., *Il cervello ha una propria mente*, Raffaello Cortina, 2022
- (23) Dehane Stanislas, *Imparare; il talento del cervello; la sfida delle macchine*, Raffaello Cortina editore 2019
- (24) Scognamiglio R.M., Russo S.M., *Adolescenti digitalmente modificati* ADM Mimesis ed 2018
- (25) [Shychuk M.](#), *Social Media Use in Children and Adolescents*, *JAMA Pediatrics*, May 31, 2022 doi:10.1001/jamapediatrics.2022.1134
- (26) Nizzoli U., *Violenza di Studenti* www.umbertonizzoli.it
- (27) Margaron H, *La droga in testa; una nuova narrazione*, Edizioni Gruppo Abele, 2021
- (28) Zizek S., *Descartes e il soggetto post-traumatico*, in Malabou C. e Zizek S. *Il trauma, ripetizione o distruzione?* Galaad ed.2022
- (29) Ferrero, A., Gagliardini, G., Simonelli, B. F., Fassina, S., Lerda, S., Gullo, S., & Colli, A. (2024). *Changes in mentalization in patients with personality disorders during sequential brief—Adlerian psychodynamic psychotherapy: The role of therapists' technique and countertransference*. *Personality Disorders: Theory, Research, and Treatment*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1037/per0000659>

Mentalizzare

Midgley, N., Ensink, K., Lindqvist, K., Malberg, N., & Muller, N. (2026). Working with children on explicit mentalizing and breakdowns in mentalizing. In N. Midgley, K. Ensink, K. Lindqvist, N. Malberg, & N. Muller, *Mentalization-based treatment for children: A time-limited approach* (2nd ed., pp. 147–158). American Psychological Association.

<https://doi.org/10.1037/0000486-009>

Questo capitolo di Midgley e coll. apparso nelle pubblicazioni della American Psychological Association, APA, sul trattamento dei bambini basato sulla mentalizzazione descrive le modalità di lavoro con i bambini quando dimostrano una capacità di mentalizzazione esplicita.

Il testo evidenzia come la mentalizzazione esplicita possa essere facilitata attraverso: - il gioco di finzione (simbolico),

- l'esplorazione delle relazioni con le persone significative
- l'attenzione all'interazione "qui e ora" tra il bambino e il terapeuta.

Il capitolo spiega come intervenire quando un bambino che in precedenza aveva dimostrato una capacità di mentalizzazione esplicita perde tale capacità, in modo temporaneo o cronico.

La perdita della mentalizzazione esplicita si manifesta spesso con un passaggio da una mentalizzazione esplicita più controllata a una modalità di funzionamento non mentalizzante, solitamente in contesti di elevati stati emotivi, di stress o eccitazione, oppure di livelli troppo bassi di stress o eccitazione.

Intervenire in questi casi può comportare rallentare il ritmo prima di rivolgersi all'indietro per rivedere ciò che è accaduto ("fermati e ritorniamo indietro"), aiutando così il bambino a ristabilire la propria capacità di mentalizzazione.

Il malessere dei giovani: rischio di patologizzazione e scorciatoie terapeutiche?

Giuliana Veronese - 7 luglio 2026

Tra i dati dell'ultimo Rapporto OsMed sull'uso dei Farmaci in Italia nel 2024¹, presentato dall'Agenzia del Farmaco (AIFA) nel novembre del 2025, a destare particolare attenzione da parte dei media sono stati quelli relativi all'uso degli psicofarmaci in età pediatrica.

Il Rapporto evidenzia che nell'arco di otto anni, dal 2016 al 2024, sono più che raddoppiati sia la prevalenza d'uso che il consumo di psicofarmaci tra i bambini e gli adolescenti, passando dallo 0,26% del 2016 allo 0,57% nel 2024, con un andamento crescente in rapporto all'aumentare dell'età, fino a raggiungere il livello massimo nella fascia 12-17 anni (1,17%).

I farmaci del sistema nervoso centrale si collocano al quarto posto tra i farmaci più prescritti in età pediatrica. Nel 2024 circa un minore su 175 ha ricevuto almeno una prescrizione di psicofarmaci².

I dati segnalano che il trend in aumento ha subito una maggiore accelerazione a partire dal 2020, mantenendo una marcata disomogeneità a livello regionale.

Dall'analisi per sottocategorie, risulta che la prevalenza d'uso maggiore si registra per gli antipsicotici, a cui seguono gli antidepressivi e i farmaci per l'ADHD.

Inoltre, tenuto conto che la maggior parte delle prescrizioni di psicofarmaci si concentra nella fascia di età 12-17 anni, la distribuzione percentuale del consumo tra le diverse sottocategorie evidenzia che la prescrizione degli antipsicotici risulta essere elevata in tutte le fasce di età, mentre quella dei farmaci per l'ADHD nella fascia di età 6-11 anni³.

Nei documenti ufficiali, nei commenti di esperti e Società Scientifiche apparsi sugli organi di stampa, sono prevalsi, soprattutto nell'immediato, i commenti più prudenziali e rassicuranti, all'unico scopo, forse, di sedare critiche e allarmismi.

Si è voluto sottolineare che i dati registrati in Italia restano comunque al di sotto di quelli di altri Paesi europei e ancor più di quelli degli Stati Uniti, mentre si è cercato di spiegare l'aumento delle prescrizioni col miglioramento dei processi diagnostici, con l'incremento della prevalenza dei disturbi mentali nei giovani, attribuito in parte all'impatto della

¹ Osservatorio Nazionale sull'impiego dei Medicinali. L'uso dei farmaci in Italia. Rapporto Nazionale Anno 2024. Roma: Agenzia Italiana del Farmaco, 2025. <https://www.aifa.gov.it/-/rapporto-osmed-2024-uso-farmaci-italia>

² Disagio mentale in età evolutiva, è emergenza: raddoppiano le prescrizioni di psicofarmaci, Sanità informazione, 5 febbraio 2026, <https://www.sanitainformazione.it/disagio-mentale-eta-evolutiva-emergenza-raddoppiano-prescrizioni-psicofarmaci/>

³ Osservatorio Nazionale sull'impiego dei Medicinali. L'uso dei farmaci in Italia. Rapporto Nazionale Anno 2024. Roma: Agenzia Italiana del Farmaco, 2025.

pandemia⁴, ed anche con una maggiore consapevolezza del disagio mentale che avrebbe permesso di intercettare situazioni sottodiagnosticate⁵.

Ma non è mancato tuttavia chi ha considerato l'aumento di prescrizioni come un *campanello d'allarme* da non sottovalutare, che dovrebbe far riflettere sul rischio di una eccessiva medicalizzazione, oltre che sulla necessità di vigilanza e controllo sull'appropriatezza delle prescrizioni⁶.

Indipendentemente dalla preferenza per l'una o l'altra interpretazione, è chiaro che

l'incremento strutturale delle prescrizioni di psicofarmaci in età evolutiva solleva interrogativi rilevanti, in particolare riguardo al potenziale rischio di un'eccessiva medicalizzazione del disagio dei bambini e degli adolescenti e all'appropriatezza terapeutica.

È altresì chiaro che si tratta di un fenomeno complesso, a cui concorrono dinamiche biologiche, epidemiologiche, sociali, economiche e commerciali, suscettibili di interagire tra loro producendo effetti non più riducibili alla sommatoria dei singoli fattori.

Nel panorama internazionale, il dibattito sul rischio di medicalizzazione del disagio dei giovani è piuttosto acceso, caratterizzato dalla tendenza a polarizzarsi tra coloro che denunciano il combinarsi degli effetti di trasformazioni dei contesti sociale, educativo e culturale con la progressiva estensione dei confini nosografici e la conseguente inflazione delle diagnosi, e chi ritiene che l'accresciuta consapevolezza, la diminuzione dello stigma e un'accresciuta sensibilità per la salute mentale favoriscano di fatto l'emersione di un sommerso rimasto a lungo sottodiagnosticato.

⁴ Si è espressa in questo senso, ad esempio, la Presidente della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA), ponendo l'accento sul miglioramento del processo diagnostico e sull'accresciuta consapevolezza dei disturbi in età evolutiva, pur non escludendo il rischio di un eccesso di prescrizioni in carenza di alternative psicoterapeutiche, a causa di carenze dei servizi.

Ha anche ricordato che in Italia 1 bambino su 5 soffre di disturbi neuropsichiatrici,

E. Gramolini, Nursind Sanità, Bambini e psicofarmaci, tutte le ragioni di un rapporto sempre più stretto, 18 Novembre 2025, <https://www.nursindsanita.it/articolo/7135/bambini-e-psicofarmaci-tutte-le-ragioni-di-un-rapporto-sempre-piu-stretto/>

⁵ La spiegazione secondo cui picchi improvvisi di diagnosi dipendono da una maggiore attenzione a condizioni prima sottodiagnosticate è spesso sostenuta dai professionisti del settore. A tal proposito, può essere utile ricordare quanto accaduto per i disturbi specifici dell'apprendimento. A seguito dell'emanazione della L. 170/2010 sui DSA, l'aumento esponenziale delle diagnosi che ne è seguito è stato spiegato prevalentemente attribuito da alcuni esperti e Associazioni, a volte con forza, come effetto dell'emergere di un sommerso non diagnosticato. In seguito, le certificazioni diagnostiche hanno continuato - e continuano - ad aumentare di anno in anno (come pure di tutte le altre condizioni che rientrano nei BES), mantenendo significative disomogeneità tra regioni e ordini di scuola, raggiungendo, in alcuni casi, percentuali ben superiori a quelle attese in base alle stime di prevalenza, in particolare in alcune regioni del Nord Italia.

Nel contempo il dibattito si è quasi sopito e la gestione, in ambito scolastico, dei percorsi personalizzati è rientrata rapidamente nell'alveo delle procedure amministrativo/burocratiche. Nel contempo, le richieste di valutazione e intervento, dopo aver saturato il servizio pubblico, si sono progressivamente sempre più spostate verso centri e professionisti privati, accentuando il divario tra le famiglie che si potevano permettere il ricorso al privato e quelle costrette ad attendere i tempi sempre più lunghi scanditi dalle liste d'attesa del pubblico.

⁶ L'aumento delle prescrizioni di farmaci psicotropi in età evolutiva e le questioni relative all'appropriatezza sembrano molto dibattute in ambito internazionale, in particolare riguardo all'uso off-label. Una ricerca recente ha evidenziato il diffondersi anche nei Paesi europei di una pratica consolidata negli Stati Uniti, ossia l'utilizzo off-label degli psicofarmaci nei bambini e adolescenti. Lo studio, condotto in 18 centri, in Germania, Svizzera e Austria, su 700 bambini e adolescenti dai 4 ai 18 anni, mostra un'elevata frequenza di prescrizioni off-label di antidepressivi (circa il 55%) e, in particolare, degli antipsicotici (circa l'82%); solo circa un terzo dei trattamenti farmacologici somministrati nella popolazione infantile e adolescenziale oggetto della ricerca risultò somministrato secondo l'indicazione approvata. Taurines, R., Gerlach, M., Correll, C.U. et al. Off-label drug use in children and adolescents treated with antidepressants and antipsychotics: results from a prospective multicenter trial. *Child Adolesc Psychiatry Ment Health* 19, 110 (2025). <https://doi.org/10.1186/s13034-025-00957-7>

Particolarmente interessanti, anche se molto meno numerose, sono le ricerche che indagano il rapporto tra la prescrizione di psicofarmaci, in particolare di antipsicotici, e le condizioni socioeconomiche dei bambini e degli adolescenti.

In ogni caso, la proliferazione delle diagnosi e la crescita esponenziale della domanda di assistenza hanno risvolti molto concreti: impattano sul funzionamento del sistema dei servizi determinando la loro saturazione e il progressivo allungarsi dei tempi di valutazione e presa in carico, determinano aumenti considerevoli della spesa sanitaria, generano e amplificano le

disparità tra le famiglie che possono permettersi di far ricorso ai professionisti e strutture private, e coloro che sono costretti ad attendere i tempi del servizio pubblico, rendono difficile a discriminare la reale entità dei bisogni di assistenza, ecc.

Recentemente, il governo del Regno Unito ha commissionato un'apposita indagine volta a valutare le cause dell'aumento della domanda di intervento per i disturbi mentali, per l'ADHD e l'autismo, al fine di individuare percorsi di intervento appropriati e sostenibili.

Nella relazione provvisoria⁷ redatta da un team indipendente di esperti presieduto da Peter Fonagy, aggiornata al 10 giugno scorso, si fa specifico riferimento al rischio di medicalizzazione, tentando una ricomposizione tra le posizioni dicotomiche di cui si è detto.

Sebbene riferito specificamente al contesto del Regno Unito, il rapporto offre una disanima articolata ed equilibrata delle dinamiche relative al rischio di medicalizzazione del disagio e dei fattori che possono determinare l'aumento delle richieste di intervento, in particolare per l'ADHD e i disturbi dello spettro dell'autismo, fornendo in tal senso spunti utili per una riflessione più estesa.

Sulla base delle evidenze esaminate, la Fonagy Review sostiene che le due diverse posizioni di cui si è detto non sono mutualmente esclusive.

I dati mostrerebbero infatti, in modo coerente, un aumento effettivo del disagio nel corso degli ultimi decenni ed anche un'inversione di tendenza rispetto allo storico: a partire dall'inizio del 2010 il disagio psicologico colpisce maggiormente i giovani anziché le fasce più anziane della popolazione come avveniva in precedenza⁸.

Tuttavia non è escluso che un'ampia gamma di difficoltà, derivanti da pressioni sociali, educative ed ambientali, siano sempre più interpretate attraverso una lente medica, col conseguente rischio di trattamenti inappropriati.

Nel contempo, i fattori sociali svolgono un ruolo essenziale nel determinare il modo in cui le difficoltà vengono vissute ed espresse, per cui l'aumento delle diagnosi non può essere interpretato come riflesso della prevalenza biologica: *le aspettative sociali, gli assetti istituzionali, la consapevolezza pubblica e le narrazioni culturali influenzano tutti il modo in cui i sintomi vengono riconosciuti, interpretati e registrati. Questi fattori possono determinare chi cerca aiuto, come i medici giungono alle diagnosi e come i sistemi registrano e rispondono al disagio*⁹.

I dati relativi all'ADHD e l'autismo sarebbero infatti più coerenti con una prevalenza sottostante relativamente stabile, combinata a cambiamenti sostanziali nel riconoscimento, nella diagnosi e nell'utilizzo dei servizi, per cui sarebbe fuorviante spiegare entrambe le tendenze attraverso un unico quadro esplicativo.

⁷ Independent review into mental health conditions, ADHD and autism: interim report, Updated 10 June 2026, <https://www.gov.uk/government/publications/independent-review-into-mental-health-conditions-adhd-and-autism-interim-report/independent-review-into-mental-health-conditions-adhd-and-autism-interim-report>

⁸ Questo dato è coerente con l'analisi della crescente diffusione del malessere proposta da Maurizio Pugno. Nel libro *Emergenza Malessere* (2026), Pugno evidenzia un'analoga inversione di tendenza nella crescente diffusione del malessere, a partire almeno un decennio prima della pandemia di Covid-19.

⁹ *Independent review into mental health conditions, ADHD and autism: interim report, Updated 10 June 2026.*

Le scuole, ad esempio, sono particolarmente importanti a questo riguardo. *Comportamenti quali irrequietezza, distrazione, isolamento sociale o instabilità emotiva sono raramente osservati in*

*modo isolato; si riscontrano all'interno di aule scolastiche, famiglie e gruppi di coetanei che hanno le proprie norme, esigenze e pressioni, le quali possono cambiare e di fatto cambiano nel tempo*¹⁰.

A proposito dell'aumento delle diagnosi, in particolare per l'ADHD e l'autismo, la Fonagy Review, sottolinea inoltre il fatto che la diagnosi funge non solo da classificazione ma costituisce la porta di accesso ad altri tipi di risorse, ad esempio, riguardo all'istruzione.

Un dato interessante che emerge dal rapporto è rappresentato dalla prevalenza dei disturbi mentali gravi, ossia la psicosi, il disturbo bipolare e le condizioni correlate per i quali la prevalenza nella popolazione sembra rimanere sostanzialmente stabile nel tempo, mentre risulterebbero in aumento i disturbi del comportamento alimentare.

Le questioni del rischio di medicalizzazione mostrano dunque, ancora una volta, che la salute mentale è indissolubilmente legata al contesto e riflette i mutamenti che in esso avvengono.

Vale anche la pena di ricordare, come suggeriscono Annabeth P. Groenman, Tessa Copp et al.¹¹,

che la medicalizzazione non è semplicemente una questione di applicazione di etichette ma riflette

ciò che una società, in un dato momento, definisce come problematico o bisognoso di intervento,

per cui ciò che viene medicalizzato non è mai una questione solamente clinica ma anche sociale e politica¹². Intervenendo nel dibattito sul rischio di medicalizzazione, Sami Timimi¹³, ricorda che

tutte le definizioni di salute e di malattia mentale sono soggettive, non rientrano nel quadro dei fatti oggettivi, egli dice, come un osso rotto. Di conseguenza, i loro confini possono espandersi in

senso verticale, includendo nuovi comportamenti, fasce d'età, generi, ecc., e in senso orizzontale,

comprendendo condizioni più lievi, per effetto di pressioni di ordine sociale e commerciale. I

giovani, impegnati nel processo di crescita, sono i più vulnerabili, in particolare gli adolescenti. A

partire da tali premesse, Timimi si chiede se vi sia un reale rischio di trasformare in malattia le sfide, le confusioni, i cambiamenti che si verificano nel corso della crescita. Citando studi internazionali, egli mette anche in luce il paradossale declino della salute

¹⁰ Idem ♦

¹¹ Groenman AP, Copp T, McCaffery K, Jansen J, Jönsson ABR. */s.young peop/Ès menta/ health worse than in the past?*

BMJ. 2026 Apr 1;393:s410. doi: 10.1136/bmj.s410. PMID: 41922008.

¹² Per una riflessione in questa prospettiva è utile, tra l'altro, esaminare gli ultimi rapporti di Antigone sulla situazione del sistema carcerario ed in particolare degli Istituti Penali per Minorenni (IPM) in Italia. Le recenti trasformazioni di queste istituzioni totali forniscono infatti una sorta di lente di ingrandimento delle dinamiche socioeconomiche e politiche degli attuali contesti, che si riflettono sulla gestione delle diversità, della marginalità e della vulnerabilità. Tra i dati più significativi che emergono dagli ultimi Rapporti vi sono gli effetti del sovraffollamento, il venir meno del principio della finalità rieducativa su cui si fondano, a favore di logiche sempre più improntate al controllo e alla segregazione.

Particolarmente allarmanti sono i dati relativi alle condizioni degli IPM dai quali emerge un uso massiccio degli psicofarmaci, specialmente degli antipsicotici, utilizzati *troppo spesso come strumento di gestione - e neutralizzazione - dei ragazzi con problemi di disagio sociale e comportamentale*.

v. in particolare: IO NON TI CREDO PIU', Ottavo Rapporto di Antigone sulla giustizia minorile italiana, Cartella stampa, 25 febbraio 2026, <https://www.antigone.it,ottavorapportominoriCS>

TUTTO CHIUSO XXII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, maggio 2026
<https://www.rapportoantigone.it/ventiduesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>

PROSPETTIVE MINORI VII Rapporto di Antigone sulla giustizia minorile e gli Istituti penali per minorenni
Cartella stampa, Antigone, 20 febbraio 2024. <https://www.antigone.it,upload2,uploads,docs>

¹³ Timimi, S. (2025), Debate: *Are we over-pathologising young people's mental health? You'd be in denial if you think we aren't*. Child Adolesc Ment Health, 30: 296-298. <https://doi.org/10.1111/camh.70015>

mentale in tutte le fasce d'età, nonostante siano sempre più numerose le persone che ricorrono alle cure, un aspetto su cui si tornerà in seguito.

A fronte dei rischi e delle criticità segnalate, l'autore, rifacendosi alle indicazioni dell'OMS, ritiene necessaria una comprensione che integri i determinanti della salute mentale e una più ampia e attiva collaborazione tra i servizi di salute mentale per i minori con l'edilizia abitativa, i servizi educativi ecc.

Anche Guddi Singh¹⁴ insiste soprattutto sulla necessità di modificare lo sguardo.

L'autrice sottolinea il ruolo dei determinanti socio-economici nel declino della salute mentale dei bambini e degli adolescenti, citando le numerose evidenze sull'impatto dello svantaggio socio-economico, la discriminazione, le esperienze infantili avverse; osserva che tali condizioni colpiscono non solo i bambini provenienti da contesti svantaggiati ma anche quelli appartenenti a famiglie economicamente più agiate, a causa di pressioni scolastiche e legate ad una cultura della prestazione, ai social media ed ad una più ampia incertezza sul futuro.

L'autrice critica la scarsa attenzione che il dibattito sulla salute mentale assegna ai determinanti, come se, dice, fossero slegati dalle condizioni in cui i bambini e gli adolescenti vivono.

Singh ritiene che centrare il dibattito unicamente sulla sovradiagnosi sia non solo fuori luogo ma finisca anche per deresponsabilizzare e mascherare la reale portata delle difficoltà. *Il controllo della pratica clinica - sostiene l'autrice - rimane essenziale: valutazioni affrettate, follow-up limitato e somministrazione di farmaci senza una valutazione psicosociale completa sono problemi concreti. Tuttavia, se la valutazione della salute mentale si concentrasse eccessivamente sulla sovradiagnosi, non riuscirebbe ad affrontare le cause più profonde del disagio dei bambini. Una diagnosi dovrebbe essere uno strumento che apra la porta al sostegno, agli adeguamenti e alla protezione - non un modo per riclassificare la sofferenza sociale come un difetto individuale, lasciando intatte le sue cause. Una domanda più onesta sarebbe: per cosa stiamo diagnosticando i giovani? (...) Molti dei bambini che vedo non sono "sovradiagnosticati", ma sono sovraesposti: alla povertà, all'insicurezza e a un'economia digitale progettata senza tenere conto del loro benessere* ¹⁵

Verso un nuovo paradigma?

Uno studio di Steven Schwartz, pubblicato nel febbraio di quest'anno da The Centre for Independent Studies australiano, porta un titolo eloquente e molto suggestivo: *Drowning in a sea of diagnoses, Affogare in un mare di diagnosi* ¹⁶.

Pur essendo riferito al contesto australiano, lo studio mette in luce caratteristiche e criticità in buona parte sovrapponibili alla realtà di altri sistemi occidentali ed offre pertanto spunti per una riflessione più ampia.

L'autore fa emergere un paradosso insito nei sistemi di salute mentale, ossia che alla massiccia espansione delle diagnosi e degli interventi, a cui corrisponde un costante aumento della spesa

per l'assistenza e di quella farmaceutica, non corrisponde un progresso in termini di un miglioramento nelle condizioni di salute della popolazione, mentre la domanda continua a crescere. Occorre prendere atto, secondo Schwartz, che,

¹⁴ Singh G. *8/aming overdiagnosis fai/s to confront the deeper causes of children's distress*. BMJ. 2026 Feb 13;392:s286. doi: 10.1136/bmj.s286. PMID: 41690766.

¹⁵ Idem

¹⁶ S. Schwartz, *Drowning in a Sea of Diagnoses. Failings of our mental health system*, February 12, 2026, <https://www.cis.org.au/publication/drowning-in-a-sea-of-diagnoses-how-medicalising-distress-is-overwhelming-australias-mental-health-system-and-failing-those-most-in-need/>

nonostante tutti gli sforzi, il sistema sta fallendo proprio nell'obiettivo che dichiara di perseguire: *un sistema concepito principalmente attorno a categorie diagnostiche, indipendentemente dalle sue intenzioni originarie, crea inevitabilmente incentivi all'espansione diagnostica che possono minare i suoi obiettivi terapeutici dichiarati. Esso priva le persone della loro autonomia e medicalizza tutte le esperienze di vita.*

*Secondo l'autore, la proliferazione delle diagnosi è da ricondurre prevalentemente al costante progressivo ampliamento del numero dei disturbi e dall'abbassamento delle soglie diagnostiche*¹¹.

L'autismo rappresenta un esempio eclatante in tal senso: l'aumento esponenziale delle diagnosi si è prodotto a seguito della concettualizzazione di esso come condizione a spettro, ma lo stesso vale per l'ADHD ed anche per i disturbi d'ansia. Le implicazioni sono molteplici, sottolinea Schwartz. Nel caso dell'autismo, ad esempio, una conseguenza rilevante è il fatto che le forme più gravi debbano competere per le risorse con quelle più lievi, col rischio che bambini con gravi disabilità e necessità di interventi continuativi non ricevano un'adeguata assistenza.

Inoltre, poiché molti altri sistemi operano sulla base di categorie diagnostiche, l'incremento delle diagnosi è correlativo ad una serie di vantaggi e interessi: la diagnosi può infatti sdoganare forme di sostegno di vario tipo, in ambito educativo e lavorativo, ad esso corrispondono interessi dei sistemi educativi, delle compagnie di assicurazione, delle aziende farmaceutiche, ecc.

L'unica cosa non garantita, commenta Schwartz, è se qualcuno guarisca davvero.

Riguardo alle interpretazioni piuttosto diffusa tra professionisti della salute mentale a, ossia che l'aumento delle diagnosi derivi da una maggiore consapevolezza dei disturbi e da un abbassamento dello stigma che avrebbero favorito l'emersione di un sommerso sottodiagnosticato, l'autore riconosce che esistono prove in letteratura a favore di queste ipotesi. Tuttavia, egli ritiene che non siano tra i fattori principali, osservando che se così fosse si dovrebbero registrare aumenti proporzionali per tutti i disturbi, invece le diagnosi di psicosi, ad esempio, mantengono una prevalenza piuttosto stabile. La spiegazione basata sull'emersione di un sommerso è discutibile anche nel senso che, se così fosse, i tassi dovrebbero ad un certo punto stabilizzarsi, mentre invece continuano a crescere.

L'autore si interroga anche sulla reale efficacia delle campagne di sensibilizzazione, chiedendosi se esse aiutino le persone ad accedere ad interventi realmente terapeutici o se invece non incoraggino a inquadrare le normali difficoltà di sviluppo come condizioni patologiche che richiedono interventi specialistici. Inoltre, egli osserva: *se esse possono aver contribuito a ridurre la riluttanza a ricorrere ai servizi di salute mentale, non è dimostrato se gli interventi ricevuti siano stati efficaci nel ridurre la sofferenza che hanno contribuito a fa emergere.*

Il costante e considerevole aumento del disagio psicologico, specialmente tra i giovani, è prevalentemente sostenuto da fattori non biologici, non è detto pertanto che possa giovare di trattamenti di tipo sanitario: inquadrato come disturbo distoglie invece l'attenzione da fattori come la pressione sociale, le condizioni abitative, lavorative e dei contesti comunitari che influenzano profondamente la sua insorgenza.

Inquadrare il disagio come malattia rischia, paradossalmente, di impedire alla persona di accedere alle risorse che più probabilmente consentirebbero di condurre una vita più serena.

Le etichette diagnostiche inoltre, sottolinea l'autore, non sono neutre, possono avere effetti profondi sul senso di sé, specialmente durante l'infanzia e l'adolescenza: *ricevere una diagnosi può cambiare il modo in cui i giovani vedono se stessi e il modo in cui gli altri li vedono, rafforzando il ruolo di "malato" e stigmatizzando le future interazioni sociali. Gli*

¹⁷ Idem

adolescenti che faticano a crescere imparano ad attribuire la colpa di qualsiasi difficoltà al proprio "disturbo". Diventano dipendenti da terapeuti e consulenti e perdono ogni senso di autonomia la.

Sottolineare il rischio di un'eccessiva medicalizzazione non significa negare che le persone soffrano: è evidente che è così, precisa l'autore, significa piuttosto chiedersi se le risposte che ricevono siano efficaci e aiutino le persone a vivere una vita migliore, o se invece un sistema così strutturato non finisca per produrre pazienti anziché salute: *lungi dal ridurre in modo affidabile la sofferenza, il sistema sembra ora, per certi aspetti, generarla e radicarla*¹⁹.

Conclusioni

Il considerevole aumento di prescrizioni di psicofarmaci in età pediatrica evidenziato dall'ultimo rapporto OsMed di AIFA ha offerto lo spunto per una più articolata analisi del potenziale rischio di un'eccessiva patologizzazione del malessere dei giovani, ed anche del diffondersi di pratiche cliniche in cui la terapia farmacologica finisce per diventare la risposta prevalente, in relazione a carenze e trasformazioni che stanno investendo, in particolare, i sistemi di cura e quelli educativi.

La domanda cruciale che emerge riguarda l'effettiva capacità del sistema dei servizi di offrire risposte efficaci al crescente malessere dei bambini e degli adolescenti.

Negli interventi degli autori presi in esame in questa sede si fa strada l'idea che sia necessaria una profonda revisione del modo in cui si interpreta il disagio e degli interventi che vengono messi in campo, riconoscendo fattivamente l'impatto dei determinanti socioeconomici ed ecologici di cui la ricerca più recente fornisce sempre maggiori conferme, anche nei termini di correlazioni causali con la salute mentale, in particolare per quanto riguarda le condizioni socioeconomiche.

¹⁸ Idem

¹⁹ Idem



PIER LUIGI RIGHETTI
PAOLA GIOVANNA VIZZIELLO

La comunicazione che cura

Dalla comunicazione difficile alla comunicazione come setting

BAOBAB
Psicologia

"Comunicazione" è tipicamente definita come uno spazio di interscambio bidirezionale dove emergono aspetti verbali, non verbali, espressivi, emotivi, e mille altre variabili; uno spazio relazionale dove si partecipa a un sentimento, uno spazio di trasmissione, un dare e un ricevere, dove l'esposizione psicologica è data dal contatto tra l'organismo e l'ambiente (Perls, Hefferline, Goodman, 1997). Oggi questo concetto - tanto più con piccoli pazienti - deve essere riformulato, considerando le nuove variabili ambientali e sociali.

Questo libro tratta di "comunicazione" cercando di farne emergere gli aspetti più attuali per proiettarli a riflessioni nel now-for-next che possono andare bene a vari livelli e in particolare a quello clinico.

"Comunicazione" nel tempo della malattia, nella sua costruzione, nella sua eziopatogenesi, nella sua narrazione, nello spazio e nel tempo del divenire del bambino e i suoi care giver.

"Comunicazione" nei vari contesti clinici. La comunicazione che nasce in seno a una sinfonia di interventi poliedrici dei team multidisciplinari può essere garanzia nelle comunicazioni di patologie complesse, ma deve essere garante anche di fronte agli ineludibili cambiamenti che il "sistema diagnosi" comporta nella vita dell'individuo e della famiglia, del contesto. Ancor più se la diagnosi è prenatale e il cambiamento s'insinua nelle pieghe delle fantasie materne in gravidanza, nei fiordi sofisticati dell'attaccamento, nelle traiettorie evolutive. Crediamo che il lavoro con il bambino e la sua famiglia, più che in altri contesti, debba essere progettato e portato avanti da équipe multi-professionali che adottano un intervento multifocale (Fava Vizziello, Stern, 1992) e che credono nell'importanza dell'integrazione tra i Servizi Territoriali, l'Ospedale, le Comunità Terapeutiche e tutti gli agenti favorevoli l'assistenza e il sostegno. La comunicazione, quindi, come setting di cura, il vero holding, che contiene ed è contenuto dall'incontro, dalla condivisione con l'altro in tutte le sue forme. Nell'attivazione ed evoluzione di terapie della reciprocità che vanno oltre l'ortodossia, che varcano le soglie della cura tradizionale, che oltrepassano le mura dell'ospedale e degli ambulatori specialistici. Etica e deontologia ci devono sempre guidare per evitare l'incontro con il Minotauro, lasciando spazio alla possibilità di vivere anche di fronte alla malattia incurabile, soprattutto quando ci sono fratelli e sorelle, coppie di genitori giovani.

Pier Luigi Righetti, (Venezia). Psicologo, Psicoterapeuta, Ricercatore, Clinico, Docente. Lavora nei Dipartimenti Materno-Infantili in reparti ospedalieri e servizi territoriali. Segretario della Sezione Italiana dell'Association Européenne de Psychopathologie de l'Enfant et de l'Adolescent (AEPEA) e Presidente della Società Italiana Psicoterapia della Gestalt (SIPG). Responsabile Servizio Psicologia Dip. Materno-Infantile Az. ULSS 3 Serenissima Veneto. Docente universitario e in scuole di specializzazione italiane e straniere. Istruttore regionale sulla Terapia del dolore e cure palliative pediatriche.

Paola Giovanna Vizziello, (Milano). Medico, Pediatra, Neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza. Direttore di Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infanzia Adolescenza. Segretario Regione della Lombardia per la Società di Neuropsichiatria dell'Infanzia e Adolescenza, si occupa di organizzazione dei Servizi Territoriali e Ospedalieri (clinica del ciclo di vita e sviluppo in età evolutiva). Il paradigma teorico-clinico è psicomodinamico integrato, con base neuroscientifica e neuropsicoanalitica; il modello è epigenetico (influenze dell'ambiente e i diversi interventi bio-psico-sociali). L'attenzione è dedicata alla relazione e alla comunicazione medico-paziente-contesto nelle situazioni di gravità e/o croniche. Docente presso varie Scuole di Specializzazione e per oltre 10 anni presso l'Università Mi-Bicocca, Facoltà di Psicologia. Psicoanalista Ordinario SPI-IPA, Esperta in Psicoanalisi del Bambino e Adolescente e Docente al Training della stessa Società.

DESTINATARI: Neuropsichiatri, Psicologi, Psicoterapeuti, Psicoanalisti, Pediatri, Educatori, Équipe ospedaliere.

AMBITI: Neuropsichiatria dell'età evolutiva, Psicologia, Psicoanalisi, Pediatria, Genetica pediatrica, Neonatologia, Malattie rare.



Pier Luigi Righetti
Umberto Nizzoli
Graziella Fava Vizziello

Genitori e figli alla ricerca del futuro

A cura di Filippo Quatrate

BAOBAB
Psicologia

La pandemia da Covid 19, che si è abbattuta su gran parte delle nazioni con cui avevamo delle relazioni, ben presto ci ha obbligati a constatare che era necessario prenderne in considerazione il carattere sociale ed economico che, influenzandosi l'un l'altro, ne facevano la Sindemia come Richard Horton, Direttore di Lancet, la ribattezzò nel 2020.

I problemi furono subito enormi nei servizi sociali ed in particolare in quelli territoriali, che già erano in grandi difficoltà perché non riuscivano a rispondere ad oltre il 30-35% delle richieste e che con il lockdown si trovarono di fronte a ulteriori doppie richieste con attese anche di 12 mesi. Tali furono le difficoltà dei bambini con scuole chiuse, con genitori che raramente sapevano con chi lasciarli e comunque non sapevano come gestire le nuove modalità di comunicazione e di solitudine.

Il testo prende in particolare considerazione ciò che è stato fatto per rispondere alle impellenti necessità degli adolescenti in gravi situazioni perché gli adolescenti avevano bisogno di luoghi in cui stare in un momento in cui mancava la possibilità di fare un piano nazionale particolare per questi ragazzi.

Era anche il momento della massima diffusione della droga che naturalmente non migliorò.

La soluzione delle piccole comunità private e mantenute ad alti prezzi sembrò e sembra ancora, dal punto di vista economico, la migliore. Eludiamo le eccezionali situazioni che sono state trasformate in interi villaggi con donazioni pubbliche/private.

Nel testo abbiamo voluto vedere quali erano le piccole perle di alcuni enti con buoni interventi, ma abbiamo cercato anche di fotografare le difficoltà maggiori di Regioni con troppe comunità e altre che non riescono a mantenerne una o due.

Soprattutto abbiamo cercato di vedere come queste strutture trovano oggi il modo di avere l'aiuto di giovani laureati o studenti che sono affamati di formazione e di buona volontà e che non possono continuare a fare le notti pagate solo fino alle due, perché non è vero che si dorma ogni notte tranquilli e questi sono i giovani adulti con cui i nostri adolescenti cercano di rintracciare le ragioni che facciano da guida per trovare un lavoro.

Pier Luigi Righetti, Psicologo, Psicoterapeuta, Ricercatore, Clinico, Docente. Lavora nei Dipartimenti Materno-Infantili in reparti ospedalieri e servizi territoriali. Segretario della Sezione Italiana dell'Association Européenne de Psychopathologie de l'Enfant et de l'Adolescent (AEPEA) e Presidente della Società Italiana Psicoterapia della Gestalt (SIPG). Membro di board di diverse riviste scientifiche italiane ed estere. Autore di oltre cento articoli su riviste refertate italiane e straniere, duecento tra relazioni e lezioni magistrali a congressi in Italia e all'estero, tredici libri, diciotto capi-toli/prefazioni di libri. Attualmente responsabile Servizio Psicologia Dip. Materno-Infantile Az. ULSS 3 Serenissima Veneto. Docente universitario in scuole e corsi approvati dal MIUR e all'estero.

Umberto Nizzoli, Psicologo, Psicoterapeuta, specializzato in Psicologia Clinica, Sessuologia, Psicosintesi. Perito dei Tribunali Phd, FAED. Presidente Accademia, SISDA immediate Past-President. Già Direttore Salute Mentale e Dipendenze patologiche - ASL Reggio Emilia, Università di MO-RE, PD, BO.

Graziella Fava Vizziello, Medico, specialista in malattie nervose e mentali. Professore ordinario di Psicopatologia dell'età evolutiva UNIPD, alla cui formazione ha partecipato attivamente dal 1970. Ha lavorato con Racamier e Soulé (CI-I e FR). Direttore del master di II livello "Genitorialità e sviluppo dei figli" e del corso di perfezionamento "Gruppi naturali e psicoterapeutici". Coordinatrice e Responsabile del Servizio APAD UNIPD. Primario direttore del Centro Medicina Sociale di Trento e poi del CMPP e del servizio di NPI a Padova. Ricerca e didattica all'ospedale psichiatrico di Mendoza, all'Università di Lima, e a Mosca; in India come inviata dell'OMS sul problema della lebbra.

DESTINATARI: Psicologi; Psicoterapeuti; Educatori; Psichiatri; Tecnici della riabilitazione; Assistenti sociali; Mediatori linguistico-culturali; Esperti di attività artistiche in ambito sanitario.

AMBITI: Comunità terapeutiche; Dipendenze; Disturbi psichici; Trattamento delle patologie psichiche; Relazione terapeutica; Alleanza terapeutica; Strutture residenziali e semi-residenziali; Fattori terapeutici specifici e aspecifici. Covid 19. Sindemia. Determinanti di salute.

La presidenza di Aepea-Italia è stata rinnovata con le elezioni di inizio 2026.

Umberto Nizzoli, presidente

Paola Vizziello, vice-presidente

Pierluigi Righetti, segreteria-tesoriere

Graziella Fava-Vizziello, presidente onorario

Filippo Quatrale, Giovanna Curtarello, comunicazione

Iscriviti a AEPEA-si

infoaepea.si@gmail.com

Grazie Graziella per la tua profondità delle conoscenze e la generosità con cui ce le hai donate.

Le tue conoscenze sono la base su cui si erge Aepea-si.

Ricorda di iscriverti, Aepea-si ha bisogno di te.

Iscrizione: 60,00 euro/anno comprensivi di quota di iscrizione a AEPEA internazionale su cc intestato a Aepea-si iban IT60H0103012180000001334585

I nostri social sono i tuoi social.

I nostri social sono un luogo di informazione ma anche di scambio e discussione.

Fai i tuoi commenti, ti risponderemo.

Sempre in ambito culturale e professionale, chiaro.